ETTORE ROMAGNOLI

RITTICO DELL'AMORE
E DELL'IRONIA

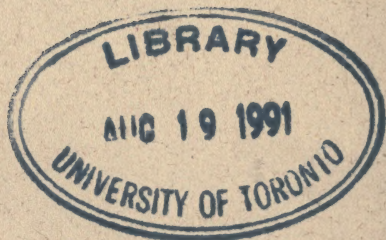
COMMEDIE

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

ETTORE ROMAGNOLI

IL TRITTICO DELL'AMORE E DELL'IRONIA

COMMEDIE

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

COMPENSAZIONI D'AMORE

PERSONAGGI

FERNANDO — 46 anni.
VIOLA — 40 anni.
ARTURO — 18 anni.
ELENA — 15 anni.
Una signora col domino blù.
Grilli.
Rane.
Lucciole.
Cuculo.

Di notte, vicino al muro di cinta d'un parco. Aderente al muro, un piccolo chiosco.

SCENA I

FERNANDO

Viola! Siete voi!

VIOLA

Sono io, Fernando. Sono discesa un momento solo, per pregarvi di allontanarvi sùbito, d'essere prudente, e di non venir più mai a passeggiare sotto la mia finestra. Da qualche allusione ho capito che se ne sono già accorti; e qualcuno potrebbe scrivere a mio marito. E poi, se non tronchiamo la cosa sul nascere, figuratevi il can-can di tutti questi ragazzi!... « La castellana, e il paggio Fernando che passeggia sotto il suo verone al chiaro di luna! » All'età nostra! Via Fernando, siamo ragionevoli!

FERNANDO

All'età nostra! È una maniera molto garbata ma anche molto crudele di avvisarmi della mia decadenza. Perchè voi, Viola, voi siete sempre più giovine e più bella!

VIOLA

Amico mio, son trentacinque!

FERNANDO

E che cosa vuol dire? Voi siete sempre una rosa fiorita, ed ogni giorno accresce il vostro fulgore, il vostro profumo. Oh quante giovinette devono invidiare la vostra eleganza!

VIOLA

La nostra eleganza, la nostra eleganza! Eh, amico mio, gli anni son gli anni. Vedete, noi somigliamo ai fiori artificiali; e siano pure di Lespiaut. Saranno magari più grandi, più appariscenti, più olezzanti dei fiori veri. Però sono di stoffa. No, vedete, Fernando: il nostro tempo è già trascorso: bisogna abdicare.

FERNANDO

Abdicare? Ah, Viola, anche voi vittima di questo irragionevole scoramento! Quando gli

anni gittano sul nostro capo le prime brine, eccoci tutti rassegnati alla malinconica rinuncia. Con le proprie mani ci togliamo dalla fronte il serto che la gioventù vi aveva intrecciato, corolla per corolla, e lo porgiamo alle mani giovani che si protendono impazienti. Noi, noi scagliamo contro noi stessi il gelido bando appena i quarant'anni scoccano sul nostro capo. Ed è solo questa l'età in cui gli uomini comprendono qual tesoro sia l'amore!

VIOLA

Ahimè! Forse avete ragione, Fernando!

FERNANDO

Forse? Senza forse, Viola! Che cosa mai sanno dell'amore il cieco giovane, la sognatrice giovinetta? Voi che cosa sapevate, Viola? Che cosa sapevo io quella notte, ricordate, che c'incontrammo proprio in questo luogo, sotto questi medesimi alberi. Se ci penso, mi sembra una rievocazione magica. Ricordo che allora, come ora, tante e tante stelle spingevano fra i rami le pupille azzurre a guardarci. Eravamo appena adolescenti. Restammo a lungo l'uno accanto all'altro, timidi, imbarazzati, muti. Eppure ardevamo d'amore l'uno per l'altro, non è vero, Viola?

VIOLA

Oh, se è vero! Posso ben dirvelo, Fernando, dopo tanto tempo! Voi eravate per me come un idolo.

FERNANDO

E voi per me! Viola Viola, eravate per me tutto il mondo, tutto il paradiso! Avrei voluto stringere tutta la mia vita, il passato e l'avvenire, in un punto solo, nella mia palma, ed offrirvelo come la misera femminetta offre alla Madonna il suo tributo di fiori.

VIOLA

E non m'avete detto nulla!

FERNANDO

Non sapevo, diletta, non sapevo! Mi sembrava che le parole umane fossero indegne di te. Chiedevo alle stelle, chiedevo agli ardenti gelsomini le magiche parole che ghirlandassero la tua fronte radiosa. Ma stelle e gelsomini rimanevano muti: ed io mi crucciavo: e più cresceva il cruccio, più si suggellavano le mie labbra!

VIOLA

Oh Fernando, Fernando! Ed io tacevo, tutta corsa di brividi, piena d'un'ansia paurosa e cele-

stiale. Avrei voluto dirti: « Baciami Fernando, baciami e non dir nulla! Non c'è bisogno che tu dica nulla! Baciami e rimani! »

FERNANDO

Oh l'avessi detto, Viola mia, l'avessi detto! Quanto sarebbe stata differente e migliore la nostra vita!

VIOLA

Sospira.

FERNANDO

Ebbene, Viola, poichè adesso il destino ci vuole ancora, stranamente, l'uno vicino all'altra, e il mio cuore è sempre quello d'una volta, e il tuo cuore... anche il tuo cuore, è vero?...

VIOLA

Oh sì, Fernandò, sì!

FERNANDO

Mia dolcezza! (*le afferra le mani*) Ebbene, solamente perchè è trascorso qualche anno, noi dovremmo respingere stoltamente la felicità errabonda che ci passa vicina e ci tende un lembo del suo velo azzurro?

VIOLA

Fernando...

FERNANDO

Perchè fra i miei capelli s'insinua già qualche filo bianco, non dovrei commettere per te le dolci follie giovanili? Cogliere, pensando a te, fasci di rose? Correre ebbro sotto il tuo balcone? Sospirare, piangere d'amore? Vegliare le lunghe notti gridando il tuo nome adorato? Io questo voglio ancora, questo voglio sempre, per te, Viola! Io voglio afferrare la felicità errabonda, fermarla, imprigionarla nella rete dei tuoi capelli d'oro!

VIOLA

Oh Fernando! Amore!

FERNANDO

Dammi le labbra!

VIOLA

Vieni sul mio cuore!

Si abbracciano, seggono sulla panca.

I GRILLI

Cri cri cri!
Cri cri cri!

Note, melismi e trilli,
siamo grilli, siamo grilli!
Sotto il lume della luna
noi cantiamo la fortuna
per la bionda e per la bruna.
Sopra i gambi delle avene,
tra le vecce ed i trifogli,
tra le frondi e le vermene,
sopra i fusti e dai germogli
sin che spunti il nuovo dì
noi cantiam sempre così:
cri cri cri!
cri cri cri!
Note, melismi e trilli,
siamo grilli, siamo grilli!

FERNANDO

Oh mia dolcezza! Lascia, lascia che immerga le mie mani nella tua chioma d'oro... Ahi!

VIOLA

Oh Dio... tesoro... che cosa c'è?

FERNANDO

Mi sono punto... nulla!

VIOLA

E anch'io, tesoro, lascia che sprofondi le mani nei tuoi capelli. Quanto mi piacciono i tuoi capelli, sai...!

FERNANDO

Schermendosi.

No, Violà, no...

VIOLA

Perchè?

FERNANDO

Ti prego...

VIOLA

Quanto li ho sognati, i riflessi azzurri dei tuoi capelli.

FERNANDO

Con un riso forzato.

Già... Ma ora non ci sono più, riflessi azzurri!

VIOLA

Cattivo! Lascia almeno che baci la tua fronte! La tua fronte bella, sfiorata dall'ala del genio! Ampia come un orizzonte! Dio come sei grande, Fernando! Tutti, tutti ti ammirano! Le tue scoperte, le tue cure miracolose sono oggetto dei discorsi di tutti!

I GRILLI

Cri cri cri!
Cri cri cri!
Che bella cosa una fronte
ampia come un orizzonte!
Gli è che talvolta, cresci cresci,
a distinguer più non riesci
dove finisce la fronte,
dove comincia la gnucca!
Però l'arte della parrucca
ha fatto passi giganteschi.
Poi non t'affliggere, bel Lindoro!
Apri gli occhi, mostrati scaltro:
sotto quegli arabeschi di ricci
ci sono tanti tanti posticci;
se poi guardi, tra un bacio e l'altro,
ha un canino e un molare d'oro:
e perciò ripetiamo in coro:
nè donna nè tela
a lume di candela.
Ci vuole la luce del dì!
Cri cri, cri cri, cri cri!

FERNANDO

Etcì — Etcì!

VIOLA

Oh Dio! Fernando, siete infreddato!

FERNANDO

No, è l'aria della sera, non ci badate!

VIOLA

Ma se vi fa male...

FERNANDO

Ma no, non è nulla — Etcì — Etcì!

VIOLA

Volete che rientriamo?

FERNANDO

Ma no, passa subito — Etcì, Etcì...

I GRILLI

Cri cri, cri cri, cri cri!
Note, melismi e trilli,
siamo grilli, siamo grilli!
Ora piovon dall'aria turchina
sui trifogli e sui ranuncoli
mille stille di pruina:
su le rame e sui peduncoli,
al baglior fitto degli astri,
son rubini, son diaspri,
son topazi, son berilli.

Siamo grilli, siamo grilli!
Trilli, note e melismi!
Occhio ai reumatismi!

FERNANDO

Etcì!

VIOLA

Povero amico! Ma è terribile!

FERNANDO

Purtroppo senza pastrano non posso più affrontare l'aria della notte.

VIOLA

A me no. Per me l'aria non è mai troppa. Anzi da parecchio tempo, Fernando, volevo consultarmi con voi. Mi sento sempre mancare un po' il respiro.

FERNANDO

Di giorno o di notte?

VIOLA

Un po' sempre. Di notte devo dormire con la finestra aperta.

FERNANDO

Potendolo fare, è molto igienico.

VIOLA

E m'affannano molto le scale e le salite. Vedete. Sono da un mese in montagna, e non ho fatto ancora una gita. Mi batte subito il cuore.

FERNANDO

A giudicare così, sembrerebbe un leggero cardiopalma in forma nervosa.

VIOLA

Cosa grave?

VIOLA

No, no, basterà qualche pillola d'acònito!

LE RANE

Qua qua qua, qua qua qua!
Siamo qua, tra i cíperi e i biodi,
sollazzandoci in mille modi
tra gracidii, canti e tuffi.
Siete buffi, siete buffi!
Questo colloquio sta proprio in bilico
tra il duetto d'amore
ed il consulto clinico.
Mette conto di stare all'aperto
a sentire questo concerto?
Rituffiamoci entro le gore,
dove c'è tanta più libertà!
Qua qua qua qua qua qua!

VIOLA

Dimmi un po', Fernando: tua moglie è giovine?

FERNANDO

Che cosa pensi adesso a mia moglie!

VIOLA

Così per sapere.

FERNANDO

Sì, è giovine.

VIOLA

Molto più giovine di te?

FERNANDO

Venticinque anni.

VIOLA

Venticinque anni meno di te?

FERNANDO

No, no! Ha venticinque anni.

VIOLA

Ah! — E com'è che non è qui con te?

FERNANDO

Aveva bisogno di aria di mare: e io d'aria di montagna, come tutti i cerebrali.

VIOLA

A che spiaggia?

FERNANDO

Rimini.

VIOLA

Ah!

IL CUCULO

Cu cu cu!
Cu cu cu!
Tutto il giorno sto quassù,
appiattato in fondo in fondo
a una macchia di quercioli,
e mi spasso mezzo mondo
a veder gl'innamorati
scivolar pei nascondigli
come i sorci nelle trappole.
La boscaglia è un incantesimo,
tutta palpiti e bisbigli:
— ma tra i fiori quante lappole! —;
fra le rame il cielo è d'indaco:
— ma sui fusti quanto vischio! —
Io li guardo, e me ne infischio.
Quando poi dinanzi al sindaco

s'è compiuto l'ultimo atto,
io ratifico il contratto
con due sillabe, e non più:
cu cu!

LE RANE

La luna viaggia viaggia
dalla cima dei monti alla spiaggia.
A Rimini, sulla rotonda,
che baraonda, che baraonda!
Si danza si danza si danza!
Danze nuove, e danze antiche:
i valzer, le polke, le gighe,
la furlàna, il two steep, il fandango.
Tua moglie balla bene il tango!

VIOLA

Dimmi, Fernando: è fedele tua moglie?

FERNANDO

Ma lo credo! Ma come ti viene in mente, proprio ora, di farmi certe domande?

VIOLA

Nulla! Così — Pensavo anch'io a mio marito. Povero Carlo, anch'egli è tanto fedele!

FERNANDO

Ma non pensiamo a loro, adesso, amore mio! Pensiamo a noi. Per noi, per noi scintillano le stelle! Per noi odorano questi gelsomini. Che c'importa degli altri! Dimentichiamo la vita.

Si abbracciano. Suona a un orologio la mezzanotte.

I GRILLI

Cri cri cri!
Cri cri cri!
Che son questi tintinni?
Chetatevi un po' grilli!
Zitti zitti, zitti zitti!
Siam cheti come l'olio!
Ah, ecco, è l'orologio
del castello. Che ora sarà?
Contiamo: Cri cri cri,
cri cri cri, cri cri cri, cri cri cri.
Dodici! È mezzanotte!
Questo tempo come vola!
Via gridiamo a squarciagola
sin che spunti il nuovo dì:
cri cri cri cri cri cri.

Da lontano suona la campana della chiesa.

LE RANE

Qua qua qua!
Qua qua qua!

Che son codesti rintocchi?
Chetatevi un po', ranocchi!
Ah, vedo, è la campana
della chiesa lontana!
Contiamo: qua qua qua
qua qua qua, qua qua qua, qua qua qua!
Dodici! Mezzanotte!
Viva l'umidità!

FERNANDO

Pensa.

Mezzanotte! — Che odor di gelsomino!
Ma sale un frescolino
costì dalla palude
che arriva alle midolle.
Gli occhi proprio mi si chiudono.
Caro il mio letto a molle,
coi suoi guanciali bianchi!
La lampadina elettrica
piove una luce calma,
che dolcifica l'alma,
inzucchera la pelle:
— altro che bianche stelle! —
C'è pure il coltroncino
verdone e solferino
imbottito di piuma:
— altro che azzurra bruma! —
Che odor di caprifoglio!
Ma dimani ti voglio!

Il cielo è tutto azzurro
ma dimani è cimurro.
Pazienza! È mio dovere
essere cavaliere!

FERNANDO

Parla.

Viola mia!

VIOLA

Corrado mio!

FERNANDO

Cara!

VIOLA

Diletto!

FERNANDO

Come volano l'ore!

VIOLA

È vero! Già mezzanotte!

FERNANDO

Odimi, Viola!

VIOLA

T'odo, amore.

FERNANDO

Le parla all'orecchio.

VIOLA

Con vivacità.

Nella mia stanza! No, no!

FERNANDO

Perchè no, Viola?

VIOLA

Non è possibile!

FERNANDO

Perchè?

VIOLA

Perchè non è possibile!

FERNANDO

Chi vuoi che ci veda a quest'ora?

VIOLA

No, non è per questo. Non è solo per questo. Gli è che, vedi, così, al cospetto del cielo, all'aria aperta, tra i profumi dei fiori, tutto mi sembra più poetico e più puro. Non lo senti, amore?

FERNANDO

Dovunque sei tu è la purezza e la poesia!

VIOLA

Mio tesoro! Come ti amo! E tu mi ami?

FERNANDO

Sì, ti adoro anch'io!

VIOLA

Corrado! Non lo dici più bene!

FERNANDO

Perchè non vuoi? Sarebbe tanto più soave!

VIOLA

Vuoi dire più igienico?

FERNANDO

Viola! Perchè questa ironia?

VIOLA

Perchè... perchè mi sembra che voi siate troppo materiale: ecco perchè!

FERNANDO

Ma Viola...

VIOLA

Io per voi metto in repentaglio il mio buon

nome, e voi non sapete che farmi una proposta quasi indecente!

FERNANDO

Indecente! Ma Viola...

VIOLA

Indecente, sì.

FERNANDO

Ma è la passione, Viola, la passione...

VIOLA

Bella passione! Non sono mica una bambina.

FERNANDO

Ma perchè vi adirate, Viola...

VIOLA

E poi, come avete detto, le ore volano, cioè si fa tardi, cioè è ora di andare a riposare, non è vero? E andiamo a riposare. Buona notte!

S'alza e se ne va.

FERNANDO

Correndole appresso.

Viola... Ma Viola...

SCENA II

Qualche momento di pausa, poi si vedono due ombre da destra e da sinistra.

ARTURO

Elena!

ELENA

Arturo!

ARTURO

Siete voi!

ELENA

Sono io!

ARTURO

Elena!

ELENA

Arturo!

Lunga pausa.

ARTURO

Avete letto i miei versi sulla *Farfalla futurista?*

ELENA

Sì.

ARTURO

Vi sono piaciuti?

ELENA

Sì.

ARTURO

Sono ispirati a voi, l'avete capito?

ELENA

Come siete gentile!

ARTURO

Avete visto che le prime lettere di ciascun verso messe insieme formano il vostro nome?

ELENA

No! Com'è bello!

ARTURO

Si chiama acrostico.

I GRILLI

Cri cri cri!
Lascia stare, non seccarla
coi tuoi versi, Iddio ti danni!
Elenina ha sedici anni,
e di versi ne ha già letti
tanti tanti tanti e tanti,
sin dai banchi della scuola.
Ma d'amore, barbagianni,

mai sentito una parola
da nessuno — lo capisci
che vuol dire? — da nessuno.
Lascia i versi, non seccarla,
parla d'amore, parla, parla!

ARTURO

Pensa.

Grilli sì, buono è il consiglio.
Le vo' dir tante parole,
profumate di viole,
come calici di gigli,
come anemoni vermigli,
come palpiti di stelle,
come fremiti di lire.
Vo' che in queste magiche spire
l'anima sua dolce s'impigli:
Attenti dunque, attenti dunque, oh grilli!

Elena!

ELENA

Arturo!

ARTURO

Vedi com'è bianca, stanotte, la luna!

I GRILLI

Cri cri cri cri, che peregrina immagine!
Cri cri cri cri cri cri!

ARTURO

Pensa.

Ma perchè i grilli strillano così?

I GRILLI

Cri cri cri cri,
perchè siam corsi tutti qui,
sulle vitalbe e sui gelsomini,
per dirvi che siete carini
carini carini.
Sembrate due biscottini:
vien voglia di sgranocchiarvi:
sembrate due canarini:
che aspettate a bezzicottarvi?
Noi qui siamo poveri insetti,
a talento non vi s'arriva:
però — giovinotto, permetti?
abbiamo più iniziativa!

ARTURO

Elena!

ELENA

Arturo!

ARTURO

Dio, come sarebbe dolce addormentarsi e non destarsi più!

Il cuculo

Cu cu, cu cu!
Questo piattino scialaci tu!
Cu cu, cu cu!

Arturo

Pensa.

Questo è il cúculo, l'augello che si lagna
per le selve ne l'aprile; ma in montagna
tutto quanto vien tardivo:
(come me che non arrivo
a spiccicare una parola!).
Quando sto davanti a un libraccio,
son Cuiaccio,
fo la barba a Cicerone.
Ora, ho un nodo stretto in gola.
Devo fare un figurone!
Su, fa l'uomo! Hai diciott'anni!
È l'età di Don Giovanni!

Il cuculo

Cu cu cu!
Cu cu cu!
Si può sapere che cosa strologhi?
In amore, bel moscardino,
non c'è bisogno di tanti prologhi!
Se tu non sai parlare, taci!
In amore, quel che ci vuole,
è la romanza senza parole,

che s'armonizza a suon di baci.
Si comincia dalla manina:
dopo, l'acqua va per la china.

ARTURO

Pensa.

Quella china mi piacerebbe:
quella manina è una magnolia;
e sulla nuca vedo una gloria
di ricciolini biondi tenui.
Ma quegli occhietti son troppo ingenui!
Se la bacio di certo s'offende:
forse grida; corre gente:
no, no, qui ci vuol prudenza:
ricorriamo all'eloquenza!

Con grande slancio.

Elena!

ELENA

Arturo!

ARTURO

Vedi quante stelle!

LE RANE

Quante lune e quante stelle!
Lo sapete che c'è, raganelle?
Se vi diverte, restate pure
a sentir queste filaterie;

ma noialtre, ranocchie serie,
ci si rituffa nella palude.
Tanto qui non si conclude.
No, davvero non c'è sugo,
per quei due grulli sciuparsi l'ugola!
Giù, giù, giù!
Plum, plum, plum!

Le lucciole

E noi? Facciamo una luminaria
che rende tutta azzurra l'aria:
e perchè poi? Domando e dico
se c'è gusto a reggere il moccolo
ad una smorfiosa, ad un broccolo!
Ci va di mezzo il decoro di lucciola!
Rintaniamoci fra l'intrico
delle vitalbe, delle asperelle!
Sdrucciola, sdrucciola, sdrucciola, sdrucciola!
E soffiamo sulle fiammelle
tutte ad un tempo: uno due tre,
uno due tre!
Buona notte a te e a me!

Le lucciole spariscono.

Arturo

Mi pare che si sia fatto più scuro. Ora m'arrischio. Elena!

ELENA

Arturo!

ARTURO

Elena, ascoltami!

ELENA

T'odo, diletto!

ARTURO

Dal dì che t'amo non studio più, non mangio più, non dormo più.

UN CANE

Bu bu, bu bu!

ARTURO

Un cane!

ELENA

Ahimè, Fido! S'è sciolto! Per carità, fuggi, che di notte è tanto mordace, e me non mi obbedisce.

ARTURO

E dove posso fuggire? Gli andrei proprio in bocca!

ELENA

Di qui! Scavalca il muro!

ARTURO

Scavalca — dall'altra parte.

Elena!

ELENA

Arturo!

Elena rimane sola, siede sulla panca, rimane un momento pensosa, poi si mette a piangere tacitamente.

Sul muricciolo appare, velata dai rami, una fioca fiammella.

SCENA III

FERNANDO

Entra cautamente, si avvicina, credendo che la donna sia Viola: ad un tratto si accorge dell'inganno.

Elenina! Voi qui! E che cosa fate a questa ora, figliuola! È già suonata la mezzanotte, sapete! E l'aria è umida. Rientrate, ve lo impone il medico! Prendete il mio braccio, Elenina! — Piangete... Elenina, voi piangete! — Non rispondete?

ELENA

Piange più forte.

FERNANDO

Piangete! Povera bambina!

I GRILLI

Povera bambina, povera bambina!
Ma quanto è carina, ma quanto è carina!

FERNANDO

Pensa.

Chi sa chi sa che cosa mulina
in quella testolina!
Oh, cielo, che sprazzo
di luce improvvisa!
Io davvero no, non son fatuo:
ma quel rifugiarsi qui sola
dov'ero testè con Viola...
e quell'imbarazzo...
e al primo vedermi, le lacrime...
Io davvero no, non son fatuo:
ma questa è una cotta decisa!
Fernando, Fernando, sii cauto!

a Elena

Calmatevi, Elenina, via, siate ragionevole, siate buona. — Calmatevi: — Vi dà forse noia la mia presenza?

ELENA

Oh no, dottore, che cosa dite? Davvero no!

FERNANDO

E sarei troppo indiscreto, se vi chiedessi la ragione di quelle lacrime? Mi fanno tanto male, Elenina.

ELENA

Dottore...

FERNANDO

Sì, mi cadono sul cuore come gocciole di fuoco.

ELENA

Oh siete buono, voi, siete buono, dottore!

FERNANDO

E chi potrebbe non interessarsi a voi, così graziosa, così soave! Ditemi, Elenina, che cosa vi fa piangere?

ELENA

Sospira.

FERNANDO

Ahimè, lo so, non v'ispiro fiducia...

ELENA

No... non è questo...

FERNANDO

Per lo meno vi dò soggezione. Capisco, al vostro confronto io sono un vecchio...

ELENA

Ma che cosa dite, dottore!

FERNANDO

Ho quarantun anno!

IL CUCULO

Cu cu, cu cu!
Cinque di più!
Cinque di più!

ELENA

E vi sembrano tanti?

FERNANDO

Potrei essere vostro padre!

ELENA

Non è vero! Ma poi, che cosa sono gli anni per voi, dottore! Non c'è età, per gli uomini di genio!

FERNANDO

Elena, che cosa dite! Volete farvi beffe di me?

ELENA

Farmi beffe di voi! No, per carità, dottore,

no, non lo dite, non lo dite neppure per ischerzo. No, davvero m'avete dato una trafitta al cuore.

FERNANDO

Scherzoso.

Via, Elena, ritiro, ritiro...

ELENA

Non scherzate su questo, dottore, non voglio che scherziate! Lo so, voi mi credete una bambina sciocca...

FERNANDO

Elena...

ELENA

Lo so, lo so. Ma invece io intendo la vostra grandezza assai meglio di tante donne che vi fanno la corte perchè siete celebre!

FERNANDO

Pensa.

Già siamo alla gelosia!
Profetica anima mia!

Elena, Elena, ma come mai vi può esser passato per la mente che io vi reputi una sciocca?

Elena

Lo so, non lo negate, tanto me ne accorgo. Quando parlate, non rivolgete mai gli occhi dalla parte mia. Eccovi lì. Guardate mia madre, la contessa, la baronessa, donna Clara, donna Viola. Quanto guardate donna Viola!

Fernando

Ma gli è che in genere parlo d'argomenti un po' troppo gravi per una giovinetta... e non credevo che potessero interessarvi. Voi siete così giovine, quasi una bambina!

Elena

E invece io, rincantucciata nel mio angolo, non perdo una delle vostre parole, e capisco tutto; e tutte quelle signore, chi lo sa. Volete che vi ripeta il vostro discorso di ier l'altro sull'affinità elettiva? Guardate, è scritto qui parola per parola.

Fernando

Elena, perdonatemi, sono stato un gran tanghero.

Elena

Fernando, no, che dite! Non voglio...

FERNANDO

Sono stato un gran tanghero, e vi chiedo perdono, e voglio fare subito onorevole ammenda. Reginetta, datemi la vostra manina, che un suddito fedele v'imprima un bacio devoto.

ELENA

No, Fernando, che dite...

FERNANDO

La vostra manina, reginetta bella! Non potete negarla al suddito fedele!

I GRILLI

Ora sì, ora sì!
Le bimbe a quell'età lì
son tutte fatte così:
lagrimette, moine, gingilli,
e poi grilli, e poi grilli, e poi grilli,
e parole parole parole!

FERNANDO

Parole? Carissimi grilli,
se codesto è quel che ci vuole,
di parole n'ho cinque forzieri,
dieci cofani intieri intieri.
Ma che dico! N'ho sette vene,
come le fonti d'Ippocrene!

I GRILLI

E dunque avanti senza paura!
Questa volta è caccia sicura!

FERNANDO

Oh che bella manina! È proprio un fiore di zàgara!

ELENA

Anche le vostre mani sono belle, lo sapete, Fernando? Sono tanto belle!

FERNANDO

Che cosa dite?

ELENA

Io le guardo sempre, quando parlate: avete certi gesti così espressivi...

FERNANDO

Elena...

ELENA

Ed anche la vostra bocca è bella. Lo sapete, no? Ve lo avranno detto tante donne!

FERNANDO

Elena...

Elena

Vi sembra strano che io dica questo? Sembra strano anche a me! Vedete, io credevo che se ci fossimo trovati a quattr'occhi, io per la soggezione non avrei saputo che cosa dirvi: e invece, ecco, non so, le parole mi sgorgano dalle labbra con una facilità... con una spontaneità...

Fernando

Oh, parlate, Elena, parlate!

Elena

Non v'infastidisco con questo chiacchiericcio?

Fernando

Infastidirmi! La vostra voce è come un balsamo per l'anima mia.

Elena

Davvero? Davvero? Oh come sono contenta! Quanto sarei felice se potessi davvero darvi un po' di riposo, un po' di conforto. Vedete, io sento in voi una confidenza assoluta. Vi direi tutto.

Fernando

Ditemi tutto, Elena! Tutto quello che mi direte mi consolerà.

ELENA

Oh fosse così! Perchè voi, Fernando, sotto la maschera dell' uomo di mondo, nascondete una gran tristezza, lo vedo dalle vostre labbra. Voi avete sofferto molto, è vero?

FERNANDO

Sì... ho sofferto.

ELENA

Le vostre labbra sono sempre serie, tanto serie; anche quando ridono. Quando ridete mi si stringe il cuore. No, non baciate più le mie mani. Mi sembra che non siano degne dei vostri baci.

FERNANDO

Che non siano degne dei miei baci! Elena, Elena, mio dolce fiore! E credi tu che al mondo ci sia cosa alcuna più preziosa, più divina, più sacra della tua piccola mano? Elena, Elena, che cosa è, che cosa vale la mia dottrina? Tu sei tutto il paradiso!

I GRILLI

Cri cri cri,
cri cri cri!
Oh come va, vecchia volpe,
che i tuoi famosi reumatismi

non ti pinzano più le polpe?
Sei vispo, sei gaio;
— lo so, quella bocca è un rosaio! —
ti brilla lo sguardo;
— che alito fresco! più fresco del nardo! —
la luna ti staglia una sagoma
da giovanottino:
— e quella boccuccia è una fragola
di giardino. —
Fragola, nardo e rosaio,
sei vispo, sei gaio,
non sembri più tu.
Fontana, fontana, fontana
di gioventù!

FERNANDO

Elena! Elena mia dolce! Che sogno! Mi sembra un sogno. Ecco io ritrovo la gioventù! Che cosa dico, Elena! La gioventù io non l'avevo conosciuta mai! Chino sugli alambicchi, in mezzo ai filtri ed ai farmachi, io ho consumati tutti i miei begli anni a scrutare il segreto della vita, senza amore, solo, sempre solo!

ELENA

Povero Fernando!

FERNANDO

E il segreto era qui. Dolce mia bambina, che

hai gli occhi d'una bambina e il cuore d'una donna... Elena... Ti sembro forse un po' ridicolo?

ELENA

Tacete, tacete, Fernando, non bestemmiate! Voi siete per me come un dio!

FERNANDO

E tu per me sei più che un dio. Sei la mia luce, sei l'aria ch'io respiro! Elena, Elena, dimmi che non è un sogno! Nel fondo del mio cuore è quest'ansia segreta! È un sogno, è un sogno!

ELENA

E fosse pure un sogno! Si può morire dopo aver sognato così!

FERNANDO

Oh mia dolcezza! Oh mio fiore immacolato! Io guardo le tue labbra come il pellegrino guarda la più santa reliquia!

ELENA

Oh, Fernando!

FERNANDO

Ahimè! Mi trema il cuore se io penso all'abisso che divide le mie labbra che sanno l'amaro e il

disgusto della vita dalle tue labbra intatte che sanno soltanto le pure preghiere della fanciullezza. Oh Elena, che baratro ci divide!

ELENA

Non dite così, Fernando!

FERNANDO

Basta! Il sogno è finito. L'incantesimo è rotto. Ridestiamoci Elena. Addio Elena...

ELENA

Non dite così, Fernando... Dove andate?

FERNANDO

Addio, Elena...

ELENA

No, rimanete... rimani Fernando...

FERNANDO

Elena!

ELENA

Eccoti le mie labbra! Baciami, Fernando!

Spariscono nel chiosco.

La fiammella che durante l'ultimo duetto era comparsa sul muricciolo, si avanza lentamente; e si vede che è una specie di lampioncino veneziano sorretto da una donna alta, avvolta in un domino azzurro cupo, e coronata di papaveri; è

LA LUNA

Buona notte, signori! Buona notte! Toh, toh!
Nessuno mi risponde? Strano! Ah ora, ci do.
Voi da un bel pezzo, certo, già sospirate l'ora
d'andarvene; e pensate: che vuol questa signora
con la sua bianca lampada, la corona, il fru fru
misterioso serico del suo domino blù?
Sì, ne convengo, l'ora non è troppo opportuna:
ma è quella in cui per solito vo' in giro. Io son la luna:
questa lampada è l'astro delle notti tranquille:
da questo serto piovon su le umane pupille
sonni e sogni. Vedete? Son fiori di papavero.
« La luna? Ma che luna? Vuoi pigliarci pel bavero! »
No, no, son quella. — Al solito, migravo con le stelle
su le frange e gli scrimoli d'un cielo a pecorelle,

quando, sbirciando i salici di questo bel verziere,
ho veduto un insolito brulichìo d'ombre nere.
Che volete? Per quanto luna, son donna anch'io;
e ho voluto sbirciare cos'è quest'armeggio.
Siamo, se non m'inganno, giunti a una prima
tappa.
Ora io voglio del glicine spiar fra rappa e rappa,
primo, per curiosare che cosa fanno; ed anche
per dirvi se alle volte, stando lì sulle panche
a guardar questo chiosco, magari col binoccolo,
doveste... come dire?... Beh, via, reggere il
moccolo!

Si china e guarda.

Guardiamo! Niente, niente! Piena moralità!
Confortate la vostra suscettibilità.
Qualche languido sguardo, qualche lungo sospiro,
qualche bacio sfiorato sugli occhi di zaffiro,
su le chiome fragranti, su la bianca manina.
Insomma, roba ingenua semplice ed anodina.
Naturale! Elenina, è tuttora una giucca
persuasa che i bamboli nascano entro una zucca:
Fernando è volpe vecchia; e sin che l'uva è acerba,
il salto non lo spicca: preludia e si riserba.
Già, ma preludî simili ne ho colme ambe le tasche:
metteva proprio conto di spiar tra le frasche!
La vita non è troppo lunga; e se tu t'imbamboli
così nei primi passi, te la sciupi in preamboli.
Conclusione, io filo. Voi, mie brave persone,

restate. Felicissima della bella occasione. —
No, cappio, un astro deve parlar con più decoro!
Salvete! Io delle stelle riedo al ceruleo coro!

Falsa uscita — Torna

Ora che ci ripenso! Che sian più furbi loro?

Via.

Dal chiosco escono impetuosamente Elena e Fernando.

FERNANDO

Ma no, Elena, v'ingannate, vi dico! Non c'è nessuno!

ELENA

Sì, sì, ho udito distintamente. Dio mio! Sarà mia madre! Si sarà accorta...

FERNANDO

Ma no, ma no, che vi salta in mente...

ELENA

Ecco... udite! Siete convinto adesso?

FERNANDO

È vero, è vero. Ma non abbiate paura. Calma. Venite con me... Rimedieremo a tutto!

La conduce via. Dopo qualche istante entra Viola.

SCENA IV

VIOLA

Cerca sulla panca, per terra a lungo.

Ci mancava proprio questa! Se domattina quei giovanotti lo trovano, figuriamoci i commenti. E poi era una mascotte! Almeno avessi presi i fiammiferi. Che sciocca! Qui non ci si vede a un centimetro di distanza. Ben ti sta, Viola. Imparerai a fare la giovinetta. Ma se un'altra volta ci ricasco! — Che c'è?

Guarda verso il muricciuolo, e poi si ritira nel chiosco. Sul muricciuolo appare un' ombra che si cala cautamente nel giardino: è

ARTURO

Andiamo, ho fatto proprio la figura d'un vigliacco. Fuggire e lasciare Elenina sola! Ci sarà più? Elena!

Si avanza càuto.

Elena! Elena!

VIOLA

Buona sera, signor Arturo!

ARTURO

Dio mio, non è la voce di Elena! Non siete Elena!

VIOLA

Io no! Io sono Viola!

ARTURO

Donna Viola!

VIOLA

Quella appunto. Donna Viola.

ARTURO

Ahimè! Così ho tradito il mio segreto!

VIOLA

Il vostro segreto? Ah, ah!

ARTURO

Ridete?

VIOLA

Ah, ah, il vostro segreto!

ARTURO

Perchè ridete?

VIOLA

Bimbo!

ARTURO

Io bimbo?

VIOLA

Il vostro segreto è il segreto di pulcinella!

ARTURO

Come... Voi sapevate?

VIOLA

Bimbo!

LE RANE

Qua qua qua!
Quà qua qua!
Ora la va, ora la va!
I ragazzotti a quell'età
son tutti semplicità:
nè san distinguere l'aroma
d'una fiorente chioma
da quello del pasciolí.
— Pasciolí! Mi fo meraviglia!
Io porto Origan de Coty! —
Questo poi pare fatto per te.
Scrive versi, ma tu lo vedessi,

ha una collottola da lacchè.
— Lacchè? Che discorsi son questi? —
Sì, sì, sì, due pupille celesti,
ma due spalle da portacesti.
Donna Viola, donna Viola,
quando la prima cenere
nevica sui capelli,
ci vuole questo genere.
Donna Viola, donna Viola,
puoi stare alla nostra parola!

VIOLA

Dunque Elenina sarebbe Lydia. La fata Lydia dei vostri versi?

ARTURO

Donna Viola... voi conoscete i miei versi?

VIOLA

Lo credo, Arturo! Mi credete una ignorante?

ARTURO

Eh... vi sono piaciuti?

VIOLA

Arturo, Arturo... voi siete un poeta!

ARTURO

Troppo buona, donna Viola!

VIOLA

E... permettete una domanda?

ARTURO

E dovete chiedermelo?

VIOLA

Anche indiscreta?

ARTURO

Dalle vostre labbra non possono uscire che squisitezze!

VIOLA

Ebbene... Elenina apprezza... capisce i vostri versi? — Tacete? — Sospirate?

ARTURO

Ecco. Non saprei dirvi!

VIOLA

Povera Elenina! È ancora tanto bimba! Povere bambine! Sono così care nella loro purezza,

nella loro ingenuità. Ma certo affidare ad esse l'anima d'un poeta è come consegnare in mano ad un bimbo un meraviglioso Stradivario!

ARTURO

Donna Viola!

VIOLA

E pensare quante donne sarebbero felici d'essere cantate così! C'è specialmente quell'ultima vostra poesia in quartine, così bella, così suggestiva!

ARTURO

Quale, donna Viola?

VIOLA

Quella che incomincia: Ostia di propiziazione.

ARTURO

Fate sentire bene le dieresi, donna Viola.

VIOLA

Ditela voi, Arturo! Deve essere sublime detta da voi.

ARTURO

Ostïa di propizïazïone
giardino chiuso al vulgo dei profani,

non vedrò dalle vostre bianche mani
il gesto pio de la dedizïone?

VIOLA

Com'è armoniosa! Com'è originale!

Breve pausa, lungo sospiro.

ARTURO

Sospirate voi, adesso?

VIOLA

Sospiro, sì! Che felicità dev'essere per una povera donna sentirsi esaltata così, sentirsi la ispiratrice, la scintilla che accende così portentosi roghi di poesia!

ARTURO

Donna Viola... Voi m'esaltate troppo!

VIOLA

Dico la verità, Arturo! La verità!

LE RANE

La verità, qua qua, qua qua!
Ora la va, ora la va!
Questo giovanotto è senza
un filo d'esperienza.

Ma tu, donna Viola,
puoi fargli da maestra.
Insegnagli i mille segreti
dell'arte amatoria:
che tu non mi sembri maldestra;
e quello è un garzone
di buona memoria,
che, capitando l'occasione,
saprà fare onore alla scuola.
Donna Viola, donna Viola,
via, dagli la prima lezione.

VIOLA

Avete mai pensato, Arturo, all' ironia della sorte? È tanto raro che s'incontrino due anime strette da una vera affinità elettiva. Una volta poi che s'incontrano, avviene spesso che queste due anime, ugualmente giovani e ardenti, appartengono l'una ad un giovane che si affaccia appena all'aprile della vita, l'altra a una povera donna che vede già addensarsi le prime brume dell'inverno.

ARTURO

Che cosa volete dire, donna Viola?

VIOLA

Sapete, Arturo, quanti anni ho io?

ARTURO

Non lo so, donna Viola: Solamente so...

VIOLA

Indovinate.

ARTURO

E come potrei!

VIOLA

Trentacinque!

LE RANE

E cinque quaranta,
e cinque quaranta,
che tutta notte canta,
che tutta notte canta!

ARTURO

Io non so nulla, io non voglio saper nulla dei vostri anni! Io so che voi odorate come una rosa!

VIOLA

Poeta!

ARTURO

Che i vostri occhi sono due stelle!

VIOLA

Lusingatore!

ARTURO

Che le vostre chiome sono un fascio di mammole!

VIOLA

Arturo, Arturo, che soave musica è nella vostra voce!

ARTURO

So che da tutta la vostra persona emana un tale fascino, che l'anima mia vibra come una lira.

VIOLA

Non dite più, non dite più, Arturo!

ARTURO

Donna Viola, Donna Viola! Permettete che io sfiori con le mie labbra le vostre mani divine!

Viola gli tende le mani che Arturo bacia ardentemente. D'un tratto, con un gesto repentino afferra il fanciullo e lo bacia ardentemente sulla bocca.

I GRILLI

Teh, teh, teh,. teh!
Oh santi Numi, questo ragazzo
bacia ancora come un bebè!
Donna Viola, donna Viola,
certe fortune toccano a te sola!

Un giovanottone così
ancora all'abbiccì!
Cri cri cri cri cri cri!
Ma tu insegnagli, adagio adagio,
come qualmente fra bacio e bacio
c'è molto, ma molto divario!
Su, comincia a sgranare il rosario!

VIOLA

distaccandosi improvvisamente.

Dio mio! Che cosa ho fatto! Che cosa m'avete fatto fare, Arturo!

ARTURO

Ancora, Viola! Oh ancora, datemi ancora le vostre labbra! Oh paradiso! Oh incantesimo! Mi sembra di essere immerso in un lavacro magico, e che io ne esca rinnovellato. Ecco, io non sono più quello di prima! Un tocco portentoso m'ha trasumanato. Datemi ancora, datemi, Viola, le vostre labbra!

VIOLA

Non posso più, non posso più! Voi mi suggete l'anima! Dove avete imparato, Arturo, a baciare così terribilmente? V'hanno insegnato gli angeli? O il demonio?

ARTURO

Vi scongiuro, Viola...

VIOLA

Vi scongiuro anch'io! — No, basta, Arturo! No, lasciatemi andare! Ho ceduto a un momento di tenerezza. Ora è finito. Bisogna che io rientri.

ARTURO

Ah no! Voi non potete abbandonarmi adesso! Rimanete un istante, rimanete! Dio, come siete bella, come siete piena di vertigine!

VIOLA

Arturo, Arturo!

ARTURO

Come siete bella! La luce filtra appena del fogliame, ed io vi vedo come un angelo, tutta chiusa in un'aureola d'argento.

VIOLA

No, tacete, tacete! La vostra voce ha una potenza strana che mi fa venir meno le forze.

ARTURO

Incantatrice!

VIOLA

Grazia, Arturo, grazia! Non posso più!

ARTURO

Mio cuore!

VIOLA

Abbiate pietà di me! Non profittate della mia debolezza...

ARTURO

Anima dell'anima mia! Non ti negare!

VIOLA

No, per pietà! Vi supplico, risparmiatemi!

ARTURO

Nessuno potrà strapparti a me!

VIOLA

Siete senza pietà! Siete terribile!

ARTURO

Dammi le labbra!

VIOLA

gli cade fra le braccia.

Ahimè!

ARTURO

Viola! Viola! Svenuta! Viola!

VIOLA

Arturo!

ARTURO

Amore! Dammi le labbra!

VIOLA

Dolce fanciullo! Lasciami! Non vedi quanto mi fai soffrire! Io non intendo più nulla! Mi stringe tutta una vertigine soave...

ARTURO

Diletta, diletta, io ti rapirò in una vertigine celeste di luce e d'armonia. Io voglio che le stelle stupite si chinino ad ammirare la nostra dolce, sacra ora d'amore!

La trascina nel chiosco. — Dal fondo si avanza di nuovo

LA LUNA

Son io, proprio io, di nuovo. Scusate, spettatori,
se son, senza richiesta di bis, tornata fuori.
Mentre, presso al tramonto, poggiavo il piè sul musco
al ciglio del muretto, così, tra il lusco e il brusco,
veduti ho entrar nel chiosco la dama ed il poeta;
e qui di nuovo reco la lampada indiscreta.
Il poeta e la dama! Dio mio, che quintessenza

di squisitezze! Proprio non potrei farne senza!
Un cinguettio di tortore fra le rose, un susurro
d'angeli in cielo, un nimbo di profumi e d'azzurro.
Spingi il tuo raggio, lampada fida, fra rama e
rama,
e dimmi tu che fanno il poeta e la dama!

Guarda un istante.

Poffarebacco! Giuggiole! Che veggon queste
ciglia!
Ah no, non è davvero spettacol per famiglia!
Fuggite, oh spettatori ligi del buon costume!
Questa è proprio la volta che voi reggete il lume!
Come? Che cosa fanno? Fanno... La fanno grossa!
Guardate! Di vergogna son divenuta rossa.
Lui che chiamava il cielo stellato in testimonio,
covava, il buon poeta, prodezze di tal conio!
E lei, quella smorfiosa, dio mio come si spàmpana!
Per pudore, a buon conto, spengiamo questa
lampana!
A casa, a casa! Eppure... Sentite in un orecchio,
voialtri maggiorenni. Zitti. Da sí che invecchio,
credete, se non fossero queste distrazïoni,
parola di satellite, darei le dimissioni!

CALA LA TELA.

LA PARABOLA DEL DESIDERIO

PERSONAGGI

ZEFIRA, 24 anni, bella, pallida, slanciata, vestita quasi poveramente, ma con ricercatezza artistica. Antica alunna della scuola superiore di magistero femminile: ora insegna. È venuta a cercare un alloggio un po' artistico, un po' poetico, fuori di Porta del Popolo, dove le pigioni sono meno feroci.

MIRTILA, sua antica compagna di scuola. 22 anni. Bella anch'essa, ma d'altro carattere. Bruna, non molto alta, un po' grassoccia.

CORRADO, sulla trentina. Buon figliuolo di famiglia. Licenza d'Istituto. Bel pezzo di giovanotto.

L'azione si svolge nella camera d'un antico palazzo abbandonato e affittato per studî di pittori fuori di Porta del Popolo. Arredamento quasi povero, ma con certa pretensione estetica. Alle pareti stampe di modernissimi. Un pianoforte verticale. Fiori. In fondo una gran finestra vetrata da cui si vede Monte Mario, illuminato dalla luna prossima al tramonto. È la mezzanotte passata.

SCENA I.

ZEFIRA

gittando nella fiala gambi d'acònito e d'elleboro

O fiore azzurro come la pupilla
dei laghi alpestri ove tu cresci, acònito!
O fiore verde come la speranza
che pasce il cuore dei mortali, elleboro!
Acònito che plachi i cuori indocili,
elleboro che sani i folli cèrebri,
frondi e corolle, la fiala bolle,
bolle la fiala, la luna cala!

Ripeti il ritornello con me, Mìrtila!

MIRTILA

Frondi e corolle, la fiala bolle,
bolle la fiala, la luna cala!

Zefira

O fiore ardente come entro nei giovani
cuori sangue che bulica, o papavero!
O fiore freddo che le strane radiche
figgi a pie' dei patiboli, o mandragora!
Papavero che dài l'oblio dell'attimo,
mandragora che dài l'oblio nei secoli,
frondi e corolle, la fiala bolle,
bolle la fiala, la luna cala!

Mirtila

Frondi e corolle, la fiala bolle,
bolle la fiala, la luna cala.

Zefira

Adesso fissa la luna, e saluta con me il suo ultimo guizzo. — Addio luna!

Mirtila

Addio luna! (*La luna è sparita*) E adesso mi darai qualche spiegazione. Da più d'un'ora mi fai stare qui, a ripetere come un pappagallo le tue formule e i tuoi scongiuri!

Zefira

Sì, Mirtila, adesso posso spiegarti. Abbiamo una mezz'ora da chiacchierare. Guarda il cielo.

Ora che la luna è sparita, tutte le stelle riscintillano nitide. Dobbiamo cogliere il momento preciso in cui Giove si congiungerà con l' ultima stella dell' Acquario. Allora pronuncerò l' ultimo scongiuro, e il sortilegio sarà compiuto.

MIRTILA

Il sortilegio? Dunque è proprio un sortilegio? O Zefira, io ti credevo uno spirito forte!

ZEFIRA

Che spirito forte! Mirtila mia, ero soltanto una sciocca presuntuosa, avvezza a credere che tutta la scienza umana fosse racchiusa in quelle quattro formulette degli scienziati! Ma che cosa sanno questi famosi scienziati, che a chiacchiere ricostruiscono il mondo, e poi non riescono a guarirti da una febbriciattola, che cosa ne sanno dei misteri della vita? Come vuoi dubitare del mistero nel mondo del mistero? Non lo senti, o Mirtila, che ci avviluppa, ci stringe da tutte le parti, come l'acqua il corpo che v'è immerso? Hai provato mai, Mirtila, a guardarti nello specchio, figgendo intensamente le tue pupille nelle tue pupille?

MIRTILA

Tante volte!

ZEFIRA

E non hai sentito l'animo tuo smarrirsi in un abisso d'orrore? Non hai sentito la tua intima essenza confondersi arcanamente con quella della effimera immagine riflessa nel vetro lucido? Effimera? Chi sa poi che non abbia altrettanta realtà quanta ne hai tu stessa?

MIRTILA

Ma tu, Zefira, mi diventi una meravigliosa filosofessa! Chi l'avrebbe detto quando, appena due anni fa, correvi con me come una bambina, solo curiosa di farfalle e di fiori?

ZEFIRA

Filosofessa? Di' occultista! Appunto! Lo studio della natura è la chiave della filosofia, e la filosofia è il vestibolo delle scienze segrete. Ho frequentato per mesi e mesi i circoli spiritici, poi son passata alle conferenze teosofiche, e infine sono stata iniziata alla sezione romana dei Rosa-Croce, dove s'insegna la dottrina di Sar Peladan.

MIRTILA

Quel cerretano...

ZEFIRA

Non parlare di ciò che non conosci! E infine ho prese lezioni private da una vecchia maga...

MIRTILA

Ma come, pure la maga?

ZEFIRA

Non interrompermi! Vedrai fatti! Da una vecchia maga, depositaria d'antichissimi libri cabalistici, che m'ha insegnato, fra altro, il meraviglioso sortilegio d'Azrael, che abbiamo appunto incominciato, e di cui vedrai l'esito fra poco.

MIRTILA

E potrei sapere a che cosa serve?

ZEFIRA

Non c'è difficoltà, oramai lo puoi sapere. È uno scongiuro miracoloso, che ogni creatura umana può compiere una sola volta nella sua vita, in una notte di maggio senza nuvoli, in compagnia d'una giovinetta pura. Preparato il filtro, innanzi che tramonti la luna, bisogna aspettare la congiunzione d'astri che ti ho detto. Allora si devono pronunciare tre parole magiche; e per tutto il tempo della notte che rimane, sino al momento in cui il pianeta Venere si confonde e si perde nel chiarore diurno, si possono formulare tre desiderî — quali che siano; e verranno subito appagati.

MIRTILA

Nooh...

ZEFIRA

Vedrai, vedrai; ma poi t'insegnerò ben altre meraviglie!

MIRTILA

E di' un po'! Se tu commettessi qualche sbaglio, e l'incantesimo fallisse?

ZEFIRA

Buona notte. Bisognerebbe metterci sopra una pietra!

MIRTILA

E se il cielo s'annuvolasse?

ZEFIRA

Bisognerebbe attendere un altro anno! Ma non c'è pericolo! Vedi che sereno di paradiso! Il cielo è tutto azzurro dietro il palpito delle stelle! Affrettate la vostra corsa, pallide stelle, affrettate il momento della mia felicità!

MIRTILA

Felicità, felicità! Che magica parola! Quando eravamo bambine ci sembrava tanto facile raggiungerla! E poi è come afferrare la luna!

ZEFIRA

Ma no, ma no...

MIRTILA

Ah, già, l'incantesimo! Tu hai già ghermita la tua felicità; ma io...

ZEFIRA

No, no, sorellina mia cara. Tu hai compartita la fatica, e compartirai il premio! Io userò due delle domande per me, e la terza la serbo per te.

MIRTILA

Per me?... Oh, Zefira...

ZEFIRA

Ma sì, Mirtila, per quello che brami. Che cosa brami? Consulta presto il tuo piccolo cuore. Vuoi che lo consulti io? — Che cosa brami, cuoricino? Da qualche tempo non ti confidi più col cuore dela tua sorellina Zefira. Ah, lo so, Zefira non è più come te, non è più degna di te! È vero, cuoricino? È vero, Mirtila? Ma tu mi perdoni, oh, tu mi perdoni, anche se tutti mi condannano, è vero, Mirtila? Perchè tu sei buona, e, anche se non lo sai per prova, intuisci bene che cosa grande e terribile sia l'amore, è vero?

MIRTILA

O Zefira, Zefira mia, che cosa dici? Che cosa parli di perdono? Ma io t'amo, t'amo sempre più, e t'invidio, che tu hai l'amor tuo, mentre io...

Sospira.

ZEFIRA

Sospiri?... Anche tu?... Sì?... Dimmi, dimmi!... Ma no, ora pensa a formulare la domanda.

MIRTILA

Ci penso, ci penso: ma due, a te, bastano?

ZEFIRA

Figurati! In tutto e per tutto!

MIRTILA

E che cosa chiederai?

ZEFIRA

Primo, la ricchezza; e così l'avremo finita una buona volta con le meschinità, e con le famiglie, e con le classi sociali, e con gli zii che diseredano i nipoti, ed io potrò sposare il mio Corrado.

MIRTILA

E che, i parenti s'oppongono sempre?

ZEFIRA

Più che mai! Se mi sposa, non gli dànno un centesimo, e ci lasciano nella miseria assoluta.

MIRTILA

E Corrado?

ZEFIRA

Corrado tien duro! Oh, non ho nessun dubbio su lui! È legato a me con tutte le catene dello spirito, e con tutte le catene dei sensi — santamente, come lo sposo alla sposa. Ed è per tutta la vita, lo sento: ma intanto, questa maledetta miseria...

MIRTILA

Già! Ma ora, con l'incantesimo...

ZEFIRA

Ora, con l'incantesimo, tutto finito! Palazzi, carrozze, abbigliamenti, gioielli! Vedrai, vedrai! Povero Corrado, come rimarrà! Figurati che di questi giorni si dà da fare per ottenere un posticino in un ufficio, tanto da poter tirare avanti senza il sussidio del maledettissimo zio. Ah, ah! Il sussidio e l'ufficio! Vedrai, Mirtila, vedrai! Ho già scelto il posto dove farò fabbricare la villa. Sulle balze di Monte Mario, laggiù, presso una selvetta di cipressi odorosi. Tutta Roma si distende

allo sguardo come una città incantata. Quando vorremo, l'automobile ci rapirà, veloce come il vento, per le città, sui colli, al mare, ai monti, fuori d'Italia. Ho già in mente l'abbigliamento da mettere per inaugurare le mie passeggiate in carrozza pel Corso. Un gran vestito di panno mordoré, un po' aperto al collo, con un risvolto di pizzo antico, di quel bel colore avorio. Qui un gran mazzo di violette di Parma... Un gran cappello con un uccello di paradiso, e qui, sulla tempia destra, dove Corrado mi bacia sempre, i capelli stretti da un nodo, con uno smeraldo, uno solo, grande così, come una stella verde. Che ne dici?

MIRTILA

Tutto bene; ma quello smeraldo sui capelli, in carrozza...

ZEFIRA

Non ti va?

MIRTILA

Non è che non mi vada; non va!

ZEFIRA

Ma io voglio la stella verde!

MIRTILA

Mettilo altrove... Guarda, per tenere il mazzo delle viole: verde su viola...

ZEFIRA

Bene. E le scarpine, di velluto, anche mordoré..

MIRTILA

Zefira mia, se cominciamo noi due a parlare di vestiti, non la finiamo più, e il tempo stringe. Dimmi il secondo desiderio.

ZEFIRA

Il secondo desiderio riguarda Corrado.

MIRTILA

Corrado!

ZEFIRA

Già: voglio chiedere che si modifichi.

MIRTILA

Che si modifichi? Zefira mia, Zefira mia, che cosa dici? Se me ne hai tessuti sempre i più grandi elogi! Buono...

ZEFIRA

Sì.

MIRTILA

Generoso.

ZEFIRA

Sì.

MIRTILA

Fedele.

ZEFIRA

Sì, sì, buono, generoso, fedele. Ma vedi, noi cerchiamo sempre il meglio...

MIRTILA

Che è nemico del bene.

ZEFIRA

Ma no, Mirtila cara, lasciami finire! Non voglio mica un mutamento radicale! Voglio un miglioramento, qualche ritocco...

MIRTILA

Che ritocco?

ZEFIRA

Ecco qua. Con tutte le sue belle doti, Corrado rimane in fondo troppo borghese, troppo filisteo...

MIRTILA

Filisteo?

ZEFIRA

Ma sì! A cominciare dal vestito! Guardalo! Sempre appuntato, non c'è che dire, tirato su quattro spilli! Ma che mediocrità! Non si eleva

alla suprema eleganza, non è davvero un Brummel. E intanto, non ha neppure quella certa scapigliatura, quel disordine artistico, che so, una cravatta svolazzante, un cappello di stile, un mantello all'Ernani, un cravattone alla Rossini. Macchè! Pantaloni con la riga, panciotto fantasia, solino duro... L'altro giorno non mi s'è presentato con una cravatta a nodo fisso? Ah, questa non l'ho mandata giù! « Non ti resta, Corrado mio, gli ho detto, che arrivare al solino di celluloide! »

MIRTILA

Orrore!

ZEFIRA

E così, i capelli sempre tagliati a spazzola, le gote rase accuratamente, i baffetti arrotondati in su, pelo per pelo! Ma tàgliateli, per bacco, e fatti un viso all'inglese, da imperialista; o se no, lasciati, alla buon'ora, crescere una barbaccia da brigante, o i capelli svolazzanti, alla Listz! Dico bene, Mirtila?

MIRTILA

Eh, non so darti torto! O la suprema eleganza, oppure quel disordine pittoresco...

ZEFIRA

E per tutte le altre cose, è come pel vestito. Corrado non è un uomo, è un orologio a pendolo!

S'alza alle sette e mezzo: alle otto e mezzo esce, in cerca dell'impiego: a mezzogiorno colazione: alle tre precise è qui da me; e lo sento fin dalla strada, perchè arriva canticchiando sempre un'arietta, sempre la stessa: « Che gelida manina! ». Si trattiene da me sino alle sette; e alle sette precise fila a pranzo, dal caro zio.

MIRTILA

Eh, si sa, i vecchi ci stanno, all'ora dei pasti!

ZEFIRA

I vecchi? Ma ci sta lui, Corrado, più dei vecchi! Per lui l'ora del pranzo è sacra. Quando si avvicina, comincia a diventar nervoso, non ode più quello che gli si dice, risponde a sproposito, rimane astratto. Sembra un matematico che mediti la soluzione di qualche magno problema: e invece pensa a ciò che metterà sotto il dente!

MIRTILA

È goloso?

ZEFIRA

Altro che goloso! Lo sentissi quando parla di cucina! È il re dei cuochi, ne sa più d'Artusi! Quando può discutere di vermicelli, di brodetti, polpettine, le gote gli diventano rubiconde dal piacere. Capirai, per me non è lusinghiero!

MIRTILA

No, davvero!

ZEFIRA

Senza dire che quando mangia, per l'ingordigia batte insieme le labbra.

MIRTILA

Ah!

ZEFIRA

Succhia la minestra...

MIRTILA

Ahimè...

ZEFIRA

Taglia e si porta alla bocca il pesce col coltello...

MIRTILA

Nooh...

ZEFIRA

E te ne lascio altre del genere.

MIRTILA

E non hai provato a correggerlo?

ZEFIRA

Si secca, e dice che sono bazzecole. Non capisce, non capisce certe finezze...

MIRTILA

Beh, quando vivrete insieme, imparerà!...

ZEFIRA

Ma gli è che, védi, tutti questi sono indizî di una mancanza intima di squisitezza e di sentimento poetico. Sentissi le nostre conversazioni! Sogni per l'avvenire, sta bene: ma che sogni! Avrò tanto di stipendio. Guadagnerò tanto di straordinario. Metteremo su una casetta così e così. Tu avrai il tuo giorno, e inviteremo questo e quello. Tu farai un po' di musica, un po' di Chopin: una partita a poker a cinque centesimi il gettone: la domenica alla rappresentazione diurna: e patatì, e patatà! Capirai, Mirtila mia, per quello che sognavamo noi! Per quello che desidereremmo sentirci dire noialtre donne!

MIRTILA

Eh, certo!

ZEFIRA

Quelle belle espressioni che si leggono nei libri dei poeti... nei libri del D'Annunzio! Quelle parole luccicanti come rubini, ardenti come fiamme, armoniose come sinfonie di violini. Ah, potere, potere abbandonar l'anima sull'ondulio di quelle musiche sovrumane!

MIRTILA

Hai ragione, hai ragione! Oh, le parole, le parole belle! Come ci giudicano male gli uomini, che pensano di noi tante brutte cose, e non sanno che per noi nulla vale più d'una cara parola: che una parola ci fa languire più di mille baci...

ZEFIRA

Lo vedi, Mirtila? Ma io non le ascolto mai queste parole! L'amore suo lo sento sempre vicino a me, come un cagnolino fedele, e me ne sento tutelata e riscaldata. Ma, dio mio, è un calore sempre uguale, senza alti e bassi, senza vampe, senza schioppettii, senza guizzi...

MIRTILA

Un termosifone!

ZEFIRA

Un termosifone! Hai trovata la parola. Ti dà una temperatura tepida e salutare, ma non ti dà la gioia folle del ceppo che canta con ogni fibra arsa, che sparpaglia nelle sue fiamme tutti i colori dei metalli in fusione, che lancia alto ad ogni crollo uno svolìo di favolene, dietro cui l'anima si perde sognando...

MIRTILA

Oh bene, Zefira, come dici bene! Perdersi sognando dietro uno svolìo di favolene!

ZEFIRA

È questo, è questo, Mirtila mia, che ci seduce! Le cose troppo prevedute ci tediano! L'inaspettato ci affascina, il meraviglioso...

MIRTILA

È vero! E l'uomo che saprà offrircelo sempre, sarà sempre signore dei nostri cuori!

ZEFIRA

Oh, vederlo giungere a un'ora insolita, nelle ore che passiamo solette...

MIRTILA

Che sono così lunghe, così lunghe...

ZEFIRA

Essere disposte, dopo una giornata di sbadigli, a soffocare nel sonno, se verrà, l'uggia e il malumore: e invece sentirsi prese e rapite, via, in automobile, a un albergo di gran lusso...

MIRTILA

Il mio sogno!

ZEFIRA

Tra lo scintillio delle coppe, il fruscio e il profumo delle sete, lo sfolgorio dell'oro e delle gemme, i tonfi dei turaccioli di champagne...

MIRTILA

La mia passione!

ZEFIRA

Tornare, poi, un po' ebbre, nella carrozza di seta tutta chiusa, come un nido soffice e tepido, strette al cuore dell'uomo adorato, chinandogli soavemente la fronte su la spalla...

MIRTILA

La mia delizia!

ZEFIRA

Che ne sai tu?

MIRTILA

L'immagino!

ZEFIRA

Come me! — Siamo giunti! Il palazzo spalanca le sue porte. L'alcova aspetta, come una caverna incantata, scavata nei drappi morbidi, nella seta e nella battista, entro una penombra verdognola,

piovente dai lumi velati di garze e di sete multicolori...

MIRTILA

Zefira mia, Zefira mia, non dipingermi queste dolcezze che forse io non avrò mai...

ZEFIRA

Tu, forse; ed io certo, se Corrado non muta. Figurati! Mi fisserebbe le ore per tutte le cose. Compilerebbe un codice, articoli, commi e sottocommi, e stabilirebbe il diario e l'orario per ogni benchè minima faccenda! Non mi toccherebbe nè un bacio nè una carezza di più, neppure se...

MIRTILA

Zefira, Zefira, guarda il cielo. La congiunzione sta per avvenire!

ZEFIRA

È ora! Attenta! Io dirò le tre parole, e tu ripetile esattamente.

MIRTILA

Son pronta.

ZEFIRA

Bètel! Cabìr! Malèk!

MIRTILA

Bètel! Cabìr! Malèk!

ZEFIRA

È fatto! L'incantesimo è compiuto!

MIRTILA

Sbrigati, dunque, formula le domande!

ZEFIRA

Mirtila mia! Saremo felici, felici tutte e due, per sempre!

MIRTILA

Presto, dunque!

ZEFIRA

Presto, presto! Tu hai pensato alla tua domanda?

MIRTILA

Sì.

ZEFIRA

Qual'è?

MIRTILA

Non potrei formularla mentalmente?

ZEFIRA

Sì, sì!

MIRTILA

Preferirei, forse. Mi regolerò da te. Tu le formulerai ad alta voce?

ZEFIRA

Io sì! È tanto semplice. Comincio da quella che m'interessa di più, per Corrado. « Oh potere misterioso, che regoli il palpito delle stelle e gli affetti dei cuori, fa' tu che nell'animo di Corrado brilli il lume della poesia. Fa tu che egli consideri la donna non come la compagna della povera vita materiale, ma come un fiore, come un astro, come un angelo! »

MIRTILA

Così sia! Alla seconda domanda!

ZEFIRA

« Potere misterioso, che componi le gemme sui gambi e i diamanti nelle caverne... »

Si picchia all'uscio.

MIRTILA

Picchiano! A quest'ora? Chi sarà?

S'ode un sospiro.

ZEFIRA

Chi è?

CORRADO

Con un filo di voce

Sono io: Corrado!

ZEFIRA

Corrado a quest'ora! Dio mio!

S'avvia per aprire.

MIRTILA

Aspetta, aspetta! Se mi trova qui di notte...

ZEFIRA

Ma se gli è accaduta qualche sciagura... Lasciami andare...

MIRTILA

Ma no, ma no... non può essere... Ah, no, vedi, ecco: è già l'effetto dell'incantesimo.

ZEFIRA

Dell'incantesimo! Già, già, è così.

MIRTILA

Lo vedi! Dunque è meglio che non mi veda...

Nuovo picchio all'uscio.

ZEFIRA

Forse. È così meticoloso... se ti vede vorrà sapere, chiederà, ci farà perdere tempo; e poi non gli voglio ancora dire...

CORRADO

Zefira...

ZEFIRA

Ecco: nasconditi lì.

La fa entrare in uno stanzino e va ad aprire.

SCENA II

Entra Corrado. Ha i capelli in disordine, la camicia con un gran collo alla Ugo Foscolo. Barcolla, parla come in sogno.

CORRADO

Zefira mia, Zefira mia! Sei tu! Sei proprio tu! Questa è la bianca rosa del tuo volto! Ah! Non credevo rivederlo più!

Cade affranto su una seggiola.

ZEFIRA

Corrado, Corrado, che hai? Ti senti male? Rispondimi, rispondi, in nome di Dio!

CORRADO

Lasciami respirare! Non posso, non posso parlare! Lascia che mi riabbia!

ZEFIRA

Ma che cosa è avvenuto? Perchè questo affanno che ti scuote il petto?

CORRADO

Ho corso, ho corso tanto!

ZEFIRA

Ma perchè? Ma come? Forse ti minacciava qualche pericolo? Forse ti minaccia ancora? Ma parla, parla!

CORRADO

No, amore, no, amore! Nessun pericolo!

ZEFIRA

E allora?

CORRADO

Allora?... Oh, lascia che io distrighi questo nodo di sentimenti che m'inviluppa il cuore! Ah! Ecco! Il tuo volto, tutta la tua parvenza, è tale un prodigio, tale un miracolo, che quando io sono lontano da te, la forza della mia fantasia non basta a rievocarlo. Ed io penso fra me e me... Non è vero, non è vero! È un sogno! Io l'ho sognata: essa è una pura immagine balenata allo spirito purificato nell'aura del sonno. Ella non esiste, non esistè mai sulla terra!

ZEFIRA

Caro! Tu hai pensato questo? Tu pensi così?

CORRADO

Sempre, sempre, mia Zefira! E soffro tanto, e piango tanto!

ZEFIRA

Povero amore, povero amore! Ma perchè quando ti assalgono questi dubbi non corri subito da me?...

CORRADO

Non oso, Zefira, non oso... Sai quanto sono peritoso...

ZEFIRA

Ma no, ma no! Non me ne sono accorta mai! Ma stanotte, amore, sei pur venuto!

CORRADO

Sì, Zefira! Stanotte, più triste e smarrito, me ne stavo nella mia cameretta, sul davanzale della finestra, la fronte reclinata sul braccio, a libare il profumo delle acacie nell'alito dei venti tiepidi. E piangevo, e piangevo, e sentivo tutto il braccio madido delle mie lagrime. D'un tratto, dal fondo dell'orizzonte, di fra la tenebra azzurra, ho udito il lamento tristo e armonioso d'un assiolo. Ed ecco, subitamente un velo è caduto dal mio spirito, ed io ho inteso il tuo linguaggio, o canoro poeta delle notti! Ed era un richiamo d'amore. « Zefira esiste! Zefira è laggiù! Abbandona la tua stanza, scendi

nel verziere, lànciati, dietro il mio richiamo, per la campagna notturna! Zefira è laggiù! »

Zefira

Ah, come parli, amore! Come parli!

Corrado

Sono uscito! L'aroma ardente dei gelsomini m' avviluppò come una nuvola, m' inebriò come un vino generoso: il biancospino della siepe mi avvolse le sue rame entro i capelli, e mi trattenne. L'assiolo cantò: « T'ha ghermito un incanto! Fuggi, fuggi alla sua stretta! » — Mi strappai violentemente dai nodi delle spine...

Zefira

Povero, sì, ti vedo! Sei graffiato! Hai tutto il viso e le mani graffiate...

Corrado

E corsi per la buia campagna. La luna, presso al tramonto, bassa sull'orizzonte, pendeva sulla terra come un globo di piropo, ed empieva tutta la pianura d'una caligine rossa. Ed io tra questa, come un dannato nel fuoco, correvo verso la tua casa. La luna sparve, io ero alla tua soglia. Ed ora son qui, dinanzi a te, folle, ebbro di dol-

cezza! Avevi ragione, avevi ragione, dolce assiolo: Zefira è qui! È qui, il mio fiore, la mia stella, l'angelo mio!

S'inginocchia.

CORRADO

Corrado mio, Corrado mio! Lèvati, lèvati! Non rimanere così a terra! Che mani fredde! Tu hai freddo, povero! Le notti sono ancora tanto rigide! Dammele qui, le tue povere mani, che io le riscaldi fra le mie palme amorose!

Gli bacia le mani.

CORRADO

Oh no! Tu dammi, amore, le tue mani, che io vi appressi le mie labbra devotamente, come all'ostia santa...

ZEFIRA

No, fermo, cattivo! Queste mani cattive e fredde bisogna riscaldarle; e riscaldarle fra le manine di Zefira. E voi e voi, labbra dolci, labbra audaci, che volete baciare devotamente, ecco per voi, labbra del galante corridore notturno!

Gli offre le labbra.

CORRADO

Oh, no, Zefira! Non sono degno di baciare le tue labbra! Le tue labbra! Oh, i petali del giglio! Il calice sacro dell'altare! Oh no! Quando avrò valicato un oceano, superata un'alpe inaccessa, dissanguato un drago, sconfitto un esercito, allora sarò degno di baciare le tue labbra divine!

ZEFIRA

Ma che cosa dici, Corrado? Ma quante volte non le hai baciate? Non ricordi?...

CORRADO

Io nulla ricordo! Io so che ti vedo così alta sopra la fralezza umana, così lontana da me, che appena mi sento degno di baciare le orme dei tuoi piedi...

ZEFIRA

Ma no, caro, no! Le labbra della tua sposa!

CORRADO

Non potrei, non potrei. Penso che al loro solo contatto cadrei spento al suolo, soffocato dall'ebbrezza. Vedi! Solo per esserti vicino, per sentirmi chiuso nel cerchio magico segnato dalle tue pupille azzurre, dalla fragranza che emana dalla tua persona, il mio essere palpita come un'arteria arsa

di febbre! Senti il mio cuore, come batte dirottamente...

ZEFIRA

È vero, è vero, povero amore! Ma è che tu hai corso come un pazzo! E poi hai freddo, hai tanto freddo! Ma io ti riscalderò, io ti ridarò la vita con un mio bacio!

Lo bacia teneramente.

CORRADO

Ahimè!

Cade svenuto.

ZEFFIRA

Corrado! Corrado! Che hai? Non risponde! È svenuto! E qui non c'è nemmeno un po' d'acqua! Corrado!

Corre alla porta della stanzetta.

Mirtila! Un po' d'acqua, presto, Corrado è svenuto!

MIRTILA

Come?

ZEFIRA

Non lo so, non ti so dire! Presto, un po' di acqua!

MIRTILA

Ma è strano! È questo l'effetto dell'incantesimo?

MIRTILA

Non so, non ti so dire!

Prende l'acqua, e la spruzza sul viso a Corrado.

Corrado! Corrado!

CORRADO

Ahimè!

ZEFIRA

Dio sia lodato! È rinvenuto!

CORRADO

Dove sono?

ZEFIRA

Sei qui, nella mia cameretta! Sei vicino alla tua Zefira!

CORRADO

Ahimè!

ZEFIRA

Come ti senti? Ti fa male il capo?

CORRADO

Ah! Non mi fossi ridestato più!

ZEFIRA

Che dici mai, che dici!

CORRADO

Oh! Non mi fossi ridestato più! Oh suprema dolcezza, morire fra le braccia dell'amore!

ZEFIRA

Corrado mio, ma che parli di morte...

CORRADO

Amore e morte! Arcane parole, strette in nodo indissolubile, come l'astro e la luce, come il fiore e il profumo...

ZEFIRA

Ma parla della vita, della nostra vita!

CORRADO

Ah, la morte è più pura! Oh dolce Dea, che sali invisibile dal grembo del mistero, e gitti il tuo velo cerulo a nascondere tutto quanto è vile e materiale nell'amore, e lasci solo quello che è immateriale, etereo: l'amore delle anime!

ZEFIRA

Delle anime?

CORRADO

Delle anime, sì, senza l'ingombro di questa misera carne, nido di tutte le male passioni, di tutte le impurità!

ZEFIRA

Corrado, Corrado! Ma non vorrai spregiare così queste mie povere membra! Non farmele odiare! Io amo le mie mani, le mie labbra, perchè tu le baci. Ma se non ti piacciono più, se ti fanno ribrezzo... Non farmi piangere, Corrado!

CORRADO

Le tue membra! Oh la luce fatta carne! Oh impasto miracoloso di petali di fiori e di raggi di sole! Ma io le adoro ad una ad una, come il peregrino adora la reliquia per cui ha traversato il mare e i deserti!

ZEFIRA

Ma il peregrino bacia la reliquia... Baciami! Baciami!

CORRADO

No...

ZEFIRA

Baciami!

CORRADO

Nooh, Zefira...

ZEFIRA

Ma se m'hai baciata sempre!

CORRADO

Sempre! Non ricordo! Quando fu? Ieri? Mille anni fa?

ZEFIRA

Sì, ieri... mille anni fa...

Lo attira.

CORRADO

Oh, non volere, Zefira, non volere! L'illusione è bella perchè è lontana! Il sole finge nel polviglio acqueo d'una cascata un mirabile Elisio: appressati, è nebbia vana! Non appressiamoci, Zefira, all'iride!

ZEFIRA

Ebbene, se non vuoi baciarmi, appoggia almeno la tua fronte sulla mia spalla! Sempre l'hai fatto, quando eri triste ed afflitto; ed io ti confortavo con tante parole dolci. Vieni, amore, sul mio cuore fedele!

CORRADO

Non abbracciarmi, Zefira!

ZEFIRA

Ma perchè?

CORRADO

Non abbracciarmi! Non chiedere! Mi sembrerebbe un'offesa all'immensa maestà della notte.

ZEFIRA

Ma che dici, che dici, Corrado? Tu scherzi, è vero, Corrado? Vuoi farmi una burla? Cattivo! Abbraccia la tua Zefira!

Lo guarda lusinghiera.

CORRADO

Non guardarmi così!

ZEFIRA

Come, così?

CORRADO

Sì, con quella fiamma ambigua nel tuo sguardo... Sulla superficie mirabilmente pura della tua pupilla, vedo balenare un lampo d'impurità. No, no, ritorna quale sei, quale devi essere, una creatura tutta purezza, tutta luce...

ZEFIRA

Ma, Corrado mio, nè un bacio, nè un abbraccio, nè uno sguardo! Nulla, dunque, nulla?

CORRADO

Nulla che non sia puro, nulla che non sia sublime! L'amore è come un edificio di cristallo meraviglioso e fragile. Un alito lo appanna, un urto lo frange!

ZEFIRA

Ahimè! Che nuova, che strana lingua mi parli! E sarà sempre così?

CORRADO

Sempre così, sempre così! Guarda le stelle! Si lanciano in una corsa folle per gl'immensi tramiti dei cieli, e s'inseguono sempre, e non si raggiungono mai. E perciò sono eterne, e perciò sono divine! Questo mònito, o Zefira, ci piove dalle incorruttibili stelle.

ZEFIRA

Oh tu parli bene, tu parli bene, amore mio! Ma tu esageri! L'amore non è questo! Non è l'inseguirsi senza raggiungersi mai!

CORRADO

È questo, è questo!

ZEFIRA

Ma, amore mio... Non ricordi?

CORRADO

Ahimè! Ora sì, ricordo, d'un tratto. Sì. Pel passato siamo caduti nel volutabro. Ma che cosa è il passato? Non esiste! E tutto il futuro ci servirà a cancellare questa macchia della nostra vita!

ZEFIRA

Questa macchia? Non bestemmiare, Corrado, non bestemmiare! No, sei cattivo, adesso! I nostri ricordi più cari, i più santi, li chiami una macchia? No, tu sei venuto per farmi piangere!

CORRADO

Per farti piangere? Quando io giungo a recarti i calici azzurri dell'amore incorporeo, sciolto dai miseri lacci della carne...

ZEFIRA

Ma, Corrado, non dobbiamo essere sposi?

CORRADO

Sposi, certo, saremo sposi! Ma come le palme che si sposano con le vette e non con le radici...

ZEFIRA

Ma che dici, che dici? Ma non ricordi più? Non ricordi, quanto abbiamo sognato un bambino?

CORRADO

Un bambino? Perchè?

ZEFFIRA

Perchè? Dimandi perchè? Ma quale infame magia t'ha sviata la mente? Non ricordi? Tu dicevi sempre: « Ecco, noi siamo poveri, noi nel mondo non siamo nulla. Ma noi ci amiamo, noi ci ameremo tanto, noi faremo delle nostre due vite una vita sola. E avremo un bimbo, e gli daremo tutto il meglio del nostro sangue, dell'anima nostra. E crescerà, vigilato dal nostro amore, e diverrà grande, e farà meravigliare il mondo, dicendogli quello che noi sentiamo e non sappiamo esprimere...

CORRADO

Io ho detto questo? Io! Ma queste, Zefira, sono le parole dei vinti! Ora mi sento qui un vulcano, un pullulio di foresta vergine. Ora ben altre parole ti dirò, che ti piaceranno più assai di quelle!

ZEFIRA

Non potranno, Corrado, non potranno! Chè tu

dicevi pure: e il mondo benedirà il grembo da cui brillò quella fiamma...

CORRADO

Le vampe d'un vulcano, il pullulio di una foresta vergine! Ben altre ghirlande cingerò alla tua fronte! Rapirò, per intesserle, tutti i lumi dell'iride: chiederò le loro armonie agli steli piegati dal vento; le loro fraganze ai nettari baciati dalle cetonie! E tu culla l'anima tua in questo mare d'armonie, e bevi, e bevi a gran sorsi la felicità!

ZEFIRA

Ahimè, Corrado, quante, quante parole! E non me n'hai detta ancora un'altra, una sola, assai più semplice, e che mi commuove assai di più!

CORRADO

Una parola? Quale?

ZEFIRA

Ti voglio tanto bene!

CORRADO

E questa sola?!...

ZEFIRA

Ma la suggellavan baci!

CORRADO

Oh, Zefira, alla fine! Tu sei strana! Tu sei sorda a quello che ti dico! Tu sei come un violino che non frema alla carezza dell'arco! Io gitto ai tuoi piedi il più puro sangue del mio cuore, i pensieri più ardenti della mia mente, e tu mi parli di un bambolo, e tu mi chiedi le parole che sa dire ogni domestico ad ogni cuoca: ti voglio tanto bene! — Quando mai s'è visto un poeta contentarsi di tanto poco!

ZEFIRA

E tu sei dunque un poeta?

CORRADO

Sì, sono un poeta! Io sento qui, nel cuore, nel cervello, un turbinio di parole armoniose, che m'empiono tutto, come un favo il ronzio dell'api, e mi torturano perchè io dia loro libera vita nell'ètere sonoro. E queste arcane creature battono le loro ali verso te; e tue le respingi...

ZEFIRA

Oh, no, non questo, caro! Intendi, intendimi bene...

CORRADO

E tu le respingi! Ah, disse bene Leopardi:

Non cape
in quelle anguste menti ugual concetto
della bellezza loro!

Tu non m'intendi, Zefira!

ZEFIRA

Eh, non intendo, non intendo! Non sono una sciocca! Così non intendessi! Intendo che tu ti inebrî al suono di tutte le tue belle frasi, e fai la ruota e ti gonfi verso te stesso, e della tua Zefira non te ne importa più nulla! Ecco che cosa intendo!

CORRADO

Ma no! Ma che cosa dici...

ZEFIRA

Dico che nel tuo cuore non c'è più nessuna vera passione: e che tutte queste belle parole nascondono un'aridità e un ghiaccio che mi sgomentano. Ma no, no, cento volte no, non è questo l'amore! Ma siamo, io, tu, tutti nel mondo, siamo poveri bambini, sperduti in una buia notte d'inverno. Molti errano soli, arrivano ad un fiume, a un precipizio, cadono, nessuno sa più nulla di loro.

Due s'incontrano, si stringono la mano.

Dove vai, fratellino, così solo, così freddo? Uniamoci, cerchiamo un rifugio! Poveri saremo sempre, chè il buio e il freddo non cessano mai: ma ci riscalderemo tenendoci per mano; ci conforteremo raccontandoci le nostre pene...

CORRADO

Non intendo questo linguaggio! Che buio e che freddo! Nella mia mente è tutto luce e tutto fiamma! E questa è la mia divisa: per la luce, verso le stelle!

ZEFIRA

Ah, Corrado, Corrado! Ma chi dunque t'ha così strappato dal cuore ogni passione? Ma perchè non m'ami più?

CORRADO

Ogni passione! Ma se io dovessi dirti tutto quello che s'agita in me quando contemplo la tua fronte radiosa...

ZEFIRA

Non ricominciare, non soffocarmi sotto un altro diluvio di parole! No, no, ti ripeto! L'amore vero non è questo: è una cosa molto più semplice. E quando tu prima venivi da me, e mi dicevi poche parole, e mi parlavi delle tue povere, delle nostre povere speranze, io sentivo in te una tenerezza e

un calore che adesso non sento più. Allora pensavi a me: adesso non pensi che a te!

CORRADO

Non t'amo più, perchè voglio rapirti con me nei puri cieli dell'arte, della poesia...

ZEFIRA

Maledetta l'arte! Maledetta la poesia, se deve ridurti così...

CORRADO

Non bestemmiare, Zefira!

ZEFIRA

Tu, bestemmi!

Piange.

CORRADO

Non cape in quelle anguste menti...

ZEFIRA

L'ho capita, l'ho capita, me l'hai già detto. Sono una sciocca, e non so levarmi alle tue sublimità. E per farmi questo bel complimento ti sei levato e sei venuto qui di notte? Va, Corrado, non ti conosco più, non ti riconosco più!

Piange.

CORRADO

Non piangere!

ZEFIRA

Tu mi fai piangere!

CORRADO

Una breve pausa; la guarda.

Ebbene, piangi, sì! Come sei bella fra le lagrime! I tuoi occhi sono ora come il cielo di Marzo quando lo vela una nuvoletta bianca... Ecco, scroscia la pioggia! Ma dopo la pioggia, tutto il tenero verde...

ZEFIRA

Basta, basta, Corrado, per carità.

CORRADO

Non ti piace quello che dico?

ZEFIRA

Sì, sì, mi piace; ma m'è venuto un gran dolor di capo.

CORRADO

Io lo farò passare, cullandoti con parole leggere come calici di viole selvagge, come stormir di vento tra il fogliame raro del mandorlo.

ZEFIRA

Oh! Con molto meno meno tu potresti, Corrado...

Lo guarda lusinghiera.

CORRADO

Non guardarmi così!

ZEFIRA

Ma come ti devo guardare?

CORRADO

Puramente così; come l'azzurra Sirio guarda la terra!

Va al balcone. Zefira rimane gittata sul divano.

Alza gli occhi al cielo! Mirala! È un punto. Ma ne sgorga un fiume d'azzurro, che empie tutta l'immensità d'una vibrazione cerula. E vedi il prato! Vedi come è tutto nitido in questo polverio di zaffiro! Io distinguo ad uno ad uno tutti i gambi, tutti i calici dei fiori. Ecco le stelle degli anemoni. Ecco la campanelle dei mughetti. Ecco i narcisi... Zefira! Zefira, non vedi? — Addormentata! S'è addormentata! Mentre io convertivo

per lei in parole magiche gl'incantamenti di questa notte miracolosa! Ahimè! —

Non cape
in quelle anguste menti ugual concetto
della bellezza loro!

SCENA III

Lunga pausa. Zefira è sempre immobile, distesa sul divano. Dalla finestra piove la luce azzurra di Sirio. Mirtila entra in punta di piedi, e si avvicina a Zefira.

MIRTILA

Dormi?

ZEFIRA

No; piango.

MIRTILA

Piangi?

ZEFIRA

Tanto, piango tanto! Piango la mia felicità perduta. Non hai sentito?

MIRTILA

Ho sentito, sì.

ZEFIRA

Ebbene?

MIRTILA

Ebbene, povera Zefira, che cosa ti devo dire? Tu hai voluto il poeta, e il poeta c'è. Io non sono

un gran critico, ma mi pare che ci sia. Le immagini erano felici, la lingua pura, le parole colorite...

ZEFIRA

E che vuoi che m'importi delle immagini, delle parole e della lingua? Ma non hai visto che invece di pensare a me, non s'occupa più che delle sue belle frasi? Non t'è sembrato che io non fossi se non un pretesto per i suoi fuochi d'artificio di parole, come un oggetto qualunque, e magari un mucchio d'immondizie, sono un buon soggetto a un pittore per fare un capolavoro!

MIRTILA

Sì, per dirti la verità, giacchè sei stata la prima a dirlo, anch'io ho ricevuta la medesima impressione.

ZEFIRA

Lo vedi? Lo vedi?

MIRTILA

Ma, Zefira mia, adesso che ci penso, è probabile che tutti i poeti siano tagliati così. Già, nella vita pratica, se ti guardi intorno, vedrai come trattano le donne. Ce n'è qualcuno che, se invece della marsina con la gardenia e la caramella, gli mettessi i calzoni gonfi al ginocchio, il berrettino e i capelli aperti dietro a ventaglio, potrebbe de-

gnamente figurare fra i teppisti della mala vita. E anche se badi alla storia, Byron...

ZEFIRA

Sì, adesso fammi pure la lezione di storia letteraria!

MIRTILA

Già, dico, basta vedere come parlano di noi. In genere, se apri uno dei loro volumi, a pagina venti ci chiamano astri, fiori, usignolette; e pagina ventuno non c'è sudiceria che non raccattino per scaraventarcela addosso. Credi a me. Noi, le nostre *toilettes*, e tutti gli scambietti del nostro brio, non siamo per gli artisti se non il pretesto a dipingere quadri o scrivere poesie. E se ci pigliano oggi, per piantarci domani, pensano anche d'averci fatto un sommo onore. Mi rincresce, Zefira mia, ma hai proprio fatta una brutta scelta. Tientelo per detto, e d'ora innanzi, cave canem, guardati dai poeti. Son tutti così!

ZEFIRA

Ma saranno tutti così, anche riguardo all'altro punto: come le palme, con le vette, e non con le radici!

MIRTILA

Beh, questo non te lo saprei dire. Certo, non mancano esempî del contrario. Ma ci sono anche

i lumaconi, che non vanno mai più in là delle stelle, dei fiori, e roba simile. A te, Zefira mia, è toccato proprio un lumacone. No, non hai avuta la mano felice.

ZEFIRA

E intanto, ecco guastata la mia vita per sempre! E per colpa mia! Maledetta me! Corrado, così buono, così affettuoso, trasformato in quel pezzo di ghiaccio! E perchè l'ho voluto io. Ma ci pensi?

MIRTILA

Ma tu puoi formulare ancora un altro desiderio! Chiedi un nuovo cambiamento.

ZEFIRA

Già: ma la ricchezza...

MIRTILA

Con la terza domanda...

ZEFIRA

Ma quella è tua...

MIRTILA

Ma ti pare, Zefira! L'incantesimo lo hai fatto tu, e tu...

ZEFIRA

No, che non voglio riprenderti quello che t'ho offerto...

MIRTILA

Ma ti pare, ti pare! Pensa, pensa a te.

ZEFIRA

Di' un po', che cosa volevi domandar tu?

MIRTILA

Non parliamone...

ZEFIRA

Perchè se volevi ricchezze, io ne chiederò il doppio, e la metà la darò a te. Volevi ricchezze?

MIRTILA

No: ma non parliamone, ti dico!

ZEFIRA

Già, poi, anche fosse un affare di cuore, coi denari si può ottenere tutto quello che si vuole!

MIRTILA

Ma sì, ma sì, non ti crucciare, Zefira. Pensa

piuttosto a formulare bene il tuo desiderio, chè non t'abbia ad accadere la seconda.

ZEFIRA

Non dubitare! Dove l'asino è cascato una volta!... Di poesia non voglio più saperne. Anzi, appena sbrigata questa faccenda, raccolgo tutti i poeti di casa, e ne faccio un falò.

MIRTILA

Bene, bene! Allo scongiuro!

ZEFIRA

« Oh potere misterioso che reggi il palpito delle stelle e gli affetti dei cuori, muta l'animo del mio Corrado. Fa' che non mascheri più il vuoto dell'anima con vane parole, ma che arda di vero affetto: fa' che m'ami come un uomo deve amare una donna, con tutto l'animo e con tutto il sangue: fa' che mi desideri e che sia geloso di me: che per me sia pronto a vincere qualsiasi ostacolo: fa' tu che dov'è l'egoismo arda la passione! fa' tu che dov'è ghiaccio, divampi fuoco! » Ti sembra che abbia formulato bene la mia domanda?

MIRTILA

Non potevi essere più esplicita!

ZEFIRA

Senza equivoci?

MIRTILA

Senza ombra di equivoco.

ZEFIRA

Benissimo. Alla terza domanda. Veramente, se tu ancora volessi...

MIRTILA

Sbrigati, sbrigati.

ZEFIRA

« Oh potere misterioso, che componi le gemme sui gambi e i diamanti nelle caverne... »

Picchiò violentissimo all'uscio.

ZEFIRA

Di nuovo! Chi è?

CORRADO

con voce concitata

Sono io, sono io. Zefira! Apri, aprimi presto!

ZEFIRA

Ancora lui?

MIRTILA

Già.

ZEFIRA

Sarà pentito?

MIRTILA

Certo!

ZEFIRA

Perbacco forse la domanda era inutile. Presto torna a nasconderti!

Mirtila entra nella stanza, Zefira va ad aprire. Corrado, col viso stravolto, con le vesti in disordine, entra di furia, e si gitta sul divano, come nella prima entrata.

SCENA IV

CORRADO

Ah, Zefira mia, Zefira mia, non posso più, non posso più! Mi manca il respiro!

ZEFIRA

E due! Come prima! Non si potrà dire che è una replica a richiesta!

ZEFIRA

Zefira, guarda, la porta è ben chiusa?

CORRADO

È chiusa, è chiusa. Perchè?

CORRADO

Guarda, senza sporgerti, dalla finestra. C'è nessuno nella via?

ZEFIRA

Nessuno.

CORRADO

Sei certa?

ZEFIRA

Certissima!

CORRADO

Neppure lontano, non si vedono figure sospette?

ZEFIRA

Neppure. Oramai il cielo comincia a schiarire, e vedo sino in fondo alla via. Nessuno.

CORRADO

Povera mia testa, povera mia testa! Non mi regge più!

ZEFIRA

E neppure io ho più il coraggio d'offrirti la mia povera spalla...

CORRADO

Scattando.

Come dici? Tu mi respingi? Zefira, Zefira, anche tu? E allora dove mi rifugerò io? Ah, misero me! Tu non mi ami dunque più!

ZEFIRA

Non ti amo io? Ma io credevo che tu non mi volessi più bene!

CORRADO

Io non volerti più bene? Ah, Zefira, in qual momento lo dici! Ma io ardo di te per ogni fibra! Ma io ti desidero con ogni vena, con ogni palpito, con ogni respiro!

ZEFIRA

Tu?

CORRADO

Io, io!

ZEFIRA

Fra sè.

Ah! L'incantesimo!

CORRADO

E tu mi ricusi il rifugio del tuo seno?

ZEFIRA

Ma no, ma no, amore mio! Vieni, amore mio, vieni, Corrado mio, sul mio cuore fedele!

CORRADO

Tu dunque mi vuoi sempre bene?

ZEFIRA

E hai bisogno di domandarmelo! Eccoti, infine ti ritrovo! Sei tu, sei tu! Amore, amore mio!

CORRADO

Vita della mia vita!

La copre di ardentissimi baci.

ZEFIRA

Quanta furia! Caro! Ma càlmati! Tu mi fai male! Càlmati un po'! Ma che cos'è tutto questo ardore? Ma tu mi vuoi mangiare!

CORRADO

Io, sì, ti voglio distruggere sotto i miei baci... E questo è nulla, in confronto di quello che sarà. Oh Zefira mia! Tutta mia! Sapessi fino a che punto t'amo! Più della vita, più dell'onore, più di tutto. E tu, quanto bene mi vuoi?

ZEFIRA

Tanto, tanto, da perderne la pace, da perderne il sonno e la ragione!

CORRADO

E la ragione, sì. Anch'io l'ho persa, la ragione! Dimmi, Zefira, tu m'amerai sempre, qualunque cosa accada?

ZEFIRA

Sempre, sempre!

CORRADO

In qualunque condizione mi riducessi, povero, abbandonato, perseguitato?

ZEFIRA

Tanto più, tanto di più!

CORRADO

Compiresti per me qualunque sacrificio?

ZEFIRA

Qualunque sacrificio!

CORRADO

Mi seguiresti dovunque andassi?

ZEFIRA

Dovunque andassi!

CORRADO

Oh, grazie, gioia, tesoro mio! — Va' un po' ancora alla finestra.. Guarda se c'è nessuno, vicino alla casa.

ZEFIRA

Nessuno.

CORRADO

Ebbene, guarda, guarda, Zefira!

Gitta sul tavolo, alla rinfusa, biglietti di banca, monete d'oro, cartelle di rendita, gioielli.

ZEFIRA

Dio mio! Dio mio! Quanto denaro! Corrado, che cosa vuol dire tutto questo denaro?

CORRADO

Vuol dire che i giorni dell'attesa e dell'infelicità sono passati! Vuol dire che infine ha brillato nel cielo la nostra stella! Vuol dire che infine saremo sposi, uniti per sempre, nella vita e nella morte!

ZEFIRA

Ma... Di chi è quel denaro?

CORRADO

È mio!

ZEFIRA

È tuo? Come l'hai avuto?

CORRADO

È mio! Non chiedere altro!

ZEFIRA

No, Corrado, tu me lo devi dire.... Ah, ho capito, ho capito! È uscita quella cartella della Lotteria nazionale?

CORRADO

Non è uscita la cartella.

ZEFIRA

Allora... Hai vinto al giuoco? Hai giuocato! Tu, Corrado, che m'avevi promesso... Ma d'ora innanzi...

CORRADO

Non ho vinto al giuoco!

ZEFIRA

Dio mio... Forse è morto improvvisamente tuo zio?...

CORRADO

No!

ZEFIRA

Dio mio, Dio mio... Non so più che cosa pensare! La mia mente si smarrisce... Corrado...

CORRADO

Zefira mia!

Fa per abbracciarla.

ZEFIRA

Respingendolo dolcemente.

Corrado... Guardami bene, fisso, negli occhi. Come hai avuto quel denaro? Dimmelo!

CORRADO

Che t'importa di saperlo? Non è questo il momento! Bisogna pensare ad altro. Preparati per uscire! Noi partiremo col primo treno per Genova...

ZEFIRA

Per Genova?

CORRADO

E di lì c'imbarcheremo per l'America!

ZEFIRA

Per l'America! Ahimè, Corrado.. quel denaro..

CORRADO

Sbrigati, ti ripeto!

ZEFIRA

No, non mi muoverò! No, resterò qui, mi gitterò in terra, non mi muoverò, se tu non mi spieghi. Voglio sapere, voglio sapere...

CORRADO

Ah vuoi sapere? Ebbene, sappi! Ebbene, è denaro rubato, rubato. Sei contenta, ora che hai saputo? Sei soddisfatta? E adesso, sbrigati, vestiti e partiamo!

ZEFIRA

Rubato? Rubato? Tu hai fatto questo? — No, io sogno! No, è un cattivo sogno! Tu non hai fatto questo!

CORRADO

Io, sì, l'ho fatto. Ho rubato. Sono un ladro. Non guardarmi con quegli occhi inorriditi. Ho rubato. Ma perchè? Per te, per te, per la passione di te, che mi ardeva il cuore!

ZEFIRA

Il mio Corrado un ladro! Ah, qual maligno demonio si fa giuoco di me? No, mio buon Corrado, è tempo ancora! Rassicura la tua Zefira! Dimmi che non è vero, che non è vero!

CORRADO

Oh, Zefira, alla fine m'hai seccato! Che cosa t'importa di dove proviene questo denaro? Una sola cosa m'importa al mondo: tu: a te devo importare solo io. Tutto deve essere sacrificato alla

nostra felicità.Che cosa importa un pugno d'oro rubato? E che cosa importerebbe anche una vita?

ZEFIRA

Una vita? Ma che cosa dici stanotte, che cosa dici, Corrado?

CORRADO

Una vita, dico una vita! Se si frapponesse alla nostra felicità, bisognerebbe stroncarla, con un colpo, così, come si spezza una serpe che ci taglia la via!

ZEFIRA

Parli un linguaggio orribile!

CORRADO

Parlo il linguaggio della passione, e non quello del freddo raziocinio, che parli tu. Oh, alla fine! Hai sangue od acqua nelle vene? Guardami in faccia, Zefira, guardami bene in faccia, gli occhi fissi negli occhi, così!

Un tempo.

E se io, per averti, uccidessi, — intendi bene — uccidessi un uomo, tu forse mi ameresti meno, non m'ameresti più?

ZEFIRA

Ah, non dire, non dire neppure un simile orrore, Corrado...

Corrado

Avresti ribrezzo di me?

Zefira

Non voglio rispondere! Sei folle, stamattina!

Corrado

Devi rispondere, devi rispondere! Ma non sfuggirmi, con gli occhi! Rispondimi!

Zefira

Non lo so, non lo so! Che cosa ti devo rispondere? Ah, ma tu ti diverti a torturarmi, con queste ipotesi orribili!

Corrado

E se non fosse un'ipotesi?

Zefira

Se non fosse un'ipotesi?

Corrado

Se il fatto fosse avvenuto?

Zefira

Che fatto?

CORRADO

Se io avessi assassinato...?

ZEFIRA

Ah, non dire, non dire!

Gli serra la bocca con la mano. Corrado, sempre più esasperato, si svincola violentemente, e la afferra ai polsi.

CORRADO

Rispondimi! Se queste mani fossero macchiate di sangue: se fossero contratte ancora nello sforzo d'avere strangolato un uomo. Ma guardami, perdio! Ma fissa gli occhi sulle mie mani!

ZEFIRA

Ahimè, ahimè! Tu vuoi farmi morire. Allontana quelle mani! Allontana quelle mani!

D'un tratto le guarda e si mette le mani sugli occhi.

Sangue! Ahimè, è vero! Sangue! Ah, sciagurato, è vero! Che cosa hai fatto? Hai ucciso?

CORRADO

Io, sì, ho ucciso quella vecchia bestia malvagia di mio zio!

Zefira

Tu hai ucciso tuo zio?

Corrado

Io, sì... E tornerei daccapo, sebbene non avessi questa idea. È stato il destino. Io ero andato nel suo studio soltanto per prendere il denaro. Avevo già aperta la cassaforte, avevo preso l'oro, le cartelle, i brillanti, avevo messo tutto dentro questa borsa; pochi istanti, e sarei stato fuori. Ad un tratto, sento in me una strana impressione; mi volgo; ed al chiarore livido dell'alba, che appena appena si scioglieva nelle tenebre, vidi, più scialbo ancora del solito, più sparuto, contratto in un ghigno ironico, il suo vecchio viso di mummia. Rapido come un lampo, lo ghermii alla strozza: aveva già mandato un grido, ma, per fortuna, nessuno l'aveva inteso. — « Tacerai? Mi lascerai andare in pace? » — Fece segno di no. Sentivo sotto le palme il suo collo, rugoso come quello d'una vecchia tartaruga; e il ribrezzo mi correva dalle palme a tutta la persona, e mi dava, insieme col gelido spavento, una lucidità e una decisione terribili. « Tacerai? » — No, no, accennava ancora di no. Strinsi ancora. Vidi i suoi occhi gonfiarsi, uscir quasi dall'orbita, due globi viscidi, biancastri, come due polpi glutinosi. — « Tacerai? » — No, no! — Strinsi ancora. Vidi la lingua

uscire tumefatta, e le labbra rigarsi di bava: e per finirla con tanto orrore, strinsi, strinsi sempre di più, disperatamente, follemente, finchè sentii tutto il suo corpo abbandonarsi. Allentai la stretta. Il corpo cadde, con un gesto da marionetta, macabro e goffo. Un tonfo soffocato sull'impiantito di legno, poi più nulla. Silenzio in tutta la casa. Fuggii, fuggii, per le vie deserte di Roma, per la campagna. E sono qui. Ma ora bisogna fuggire. Fra poco s'accorgeranno; forse si sono già accorti; non c'è un minuto da perdere.

Zefira rimane muta, con le mani contratte in un gesto disperato, fissando Corrado.

Mi hai capito? Sbrigati!

ZEFIRA

Tu hai fatto questo?

CORRADO

Io, sì, sì! E vorrei tornare a farlo ancora! Ho tolto di mezzo quel ceppo verminoso che impediva alle nostre giovani vite di espandersi al sole!

ZEFIRA

Hai fatto questo, hai fatto questo!

CORRADO

Sì, ma che importa? Questo è denaro! Sai che cosa vuol dire il denaro?...

ZEFIRA

Ahimè, ah sciagurata me! Tu, Corrado, tu sei...

CORRADO

Assassino, sì, sono un assassino! Ma dilla, questa parola che ti brucia le labbra. Ma perchè sono stato assassino? Perchè la passione di te mi bruciava le vene, perchè non potevo più attendere, e perchè non potevo trascinarti a vivere come una pezzente. Ma ora siamo ricchi, siamo liberi: fuggiamo: tutto il mondo è nostro!

ZEFIRA

Ahimè, ahimè, che tutto è finito!

CORRADO

Nulla è finito, nulla è finito! Io sono tuo, tu mia per sempre! Che importa tutto il resto?

ZEFIRA

No, questo è un sogno, questo è un incubo! Angiolo custode mio, risvegliami tu!

CORRADO

Non è un sogno, è realtà! Sbrigati a vestirti, e seguimi.

ZEFIRA

E hai fatto questo per un pugno di denaro! Ah, maledetta me! Ah, Corrado, se tu sapessi, se tu sapessi! Quanto denaro potevamo avere senza che tu ti coprissi di questa macchia inespiabile!

CORRADO

Quanto denaro? Come hai detto? Ripeti...

ZEFIRA

Sì, potevamo essere ricchi, tanto ricchi.

CORRADO

Ricchi! E chi poteva guadagnare questo denaro?

ZEFIRA

Io!

CORRADO

Tu?

ZEFIRA

Io, sì, quanto avessi voluto...

CORRADO

Denaro... Tu... Ah! ora, ora comprendo! Ed osi dirmelo? Ah sì, potevi avere?... Ah, sciocco, sciocco! E non hai capito, ancora? Ecco perchè tutto questo orrore per il mio deiltto! Lo potevi avere da un altro, questo denaro, è vero? Da un uomo? Tu hai un amante!

ZEFIRA

Ma che dici? Mo no, ma no...

CORRADO

Tu hai un amante! Svergognata! Ah, ma se è così...

ZEFIRA

Ma no, ma no, non sono colpevole... Un filtro...

CORRADO

Un filtro... Ah, sei stata sedotta con un filtro! Ah, ma per chi mi pigli, vivaddio? Per un ragazzo sciocco? Il tempo dei filtri è finito!

ZEFIRA

Ma ascoltami...

CORRADO

Basta! Non ho tempo da perdere! Il fallo è

stato già consumato? Non importa! Intanto, devi seguirmi...

ZEFIRA

No, non voglio partire...

CORRADO

Ah, non vuoi partire? Ah, vorresti tirarti indietro? Ora che per te mi sono messo al bando dagli uomini, vorresti abbandonarmi? Ah no, cara, è troppo tardi! Sbrigati, raccogli la tua roba, e prepara la valigia!

ZEFIRA

Per pietà, per pietà!

CORRADO

Non c'è pietà! Ah, tu vorresti rimanere a godertela col tuo ganzo? Presto, presto. Le vesti... la biancheria.

Gira per la camera, mandando tutto all'aria.

T'aiuterò io, vedrai che tutto sarà presto fatto!

Scorge ad un tratto su una sedia, in un angolo il cappello di Mirtila.

Ah! Che cosa è questo? Di chi è questo cappello?

ZEFIRA

È mio!

CORRADO

No, menti, non è tuo! I tuoi cappelli li conosco tutti!

ZEFIRA

È... è d'una amica venuta a trovarmi oggi.

CORRADO

Venuta a trovarti? Ed è uscita senza cappello? Ah, bugiarda! Ah, infame! Che altro mistero si nasconde qui sotto? L'amica deve essere ancora qui. Sarà nascosta. Dov'è nascosta? Dov'è nascosta? Lì, vero?

Si dirige verso la stanzetta.

ZEFIRA

No!

CORRADO

Non può essere che qui! Vedi!

Entra nella stanza, e ne esce poco dopo, trascinando Mirtila, sin presso al lume, dove la guarda in viso.

SCENA V

CORRADO

Ah! Questa sgualdrinella! Ancora! Quante volte t' ho detto che non la volevo qui? Che fai qui? Che facevate insieme a quest' ora? Rispondete!

MIRTILA

Nulla!

ZEFIRA

Nulla!

CORRADO

Nulla? Rispondete, perdio! Dite la verità.

Estrae la rivoltella, e la punta alla tempia di Mirtila.

ZEFIRA

Tu sei armato!...

CORRADO

Sempre! Questa è la mia compagna fedele: l'unica che non inganna! Rispondi...

MIRTILA

Ma voi siete forsennato!

CORRADO

Può essere. Intanto conterò fino a tre. Uno!

ZEFIRA

Ma Corrado...

Cerca di prendergli il braccio; Corrado la respinge violentemente.

CORRADO

Levati dai piedi! Due...

Dal di fuori si sente un cane abbaiare furiosamente.

Perchè abbaia questo cane? Ah, ora comprendo tutto! Il cane abbaia al tuo amante! Era qui con te! Quando sono entrato io, è fuggito in quella camera dove c'era la tua amica a vegliare alla finestra. Di lì è balzato nel giardino, ed il cane abbaia.

Corre alla finestra.

Un uomo nel giardino! Un uomo che fugge! Un amante! Ah, ora il mistero si comincia a chiarire!

Tira un colpo di rivoltella.

ZEFIRA

Corrado, Corrado, che hai fatto? È il giardiniere che esce a quest'ora... L'hai colpito?

CORRADO

Non temere, non l'ho colpito. Ma lo colpirò. L'ammazzerò come un cane! E poi ce ne sarà ancora per voi.

Corre alla porta, si rivolge alle due donne: Sgualdrine! — *Esce, e chiude l'uscio a due mandate.*

SCENA VI

ZEFIRA

Ahimè, Mirtila, ho scatenato il demonio! Chi ci salva, chi ci salva?

MIRTILA

Hai la terza domanda! Svelta, svelta!

ZEFIRA

Che cosa devo chiedere, che cosa?

MIRTILA

Che ci salvi da quell'energumeno.

ZEFIRA

Ma quell'energumeno è il mio Corrado! Non basta salvare noi! Bisogna salvare lui!

MIRTILA

È vero. Chiedi allora un nuovo mutamento!

ZEFIRA

E quando anche mutasse, sarà distrutto quello che ha fatto? Tra poco lo cercheranno, lo arresteranno.

MIRTILA

Ma no, ma no, sciocche che siamo tutte e due! Ci siamo un'altra volta lasciate trarre in inganno! È l'incantesimo che opera, sempre l'incantesimo! Corrado non ha ucciso nessuno, non ha rubato nulla!

ZEFIRA

Indicando il denaro rimasto sul tavolo.

E questo denaro?

MIRTILA

L'incantesimo, sempre l'incantesimo! Rifletti uno po'! Ricordati che pochi minuti prima di questa sua entrata furibonda, era uscito tutto pacifico, tutto pieno di belle immagini e di belle parole. Torna dopo qualche minuto, e ha commessa tutta quest'ira di Dio? Ma quando? Ma come? Rifletti!

ZEFIRA

Hai ragione! È giusto, non può essere!

MIRTILA

È l'incantesimo!

ZEFIRA

È l'incantesimo.

MIRTILA

Allegra, dunque, Zefira! Chiedi, chiedi il terzo mutamento!

ZEFIRA

Allegra, allegra! Ma intanto, delitto o non delitto, Corrado è divenuto un energumeno sul serio, e se arriva qui, ci ammazza tutte e due!

MIRTILA

Questo è vero!

ZEFIRA

Ma come fare?

MIRTILA

La terza domanda, la terza domanda! Chiedi che quell'energumeno non ci faccia nulla.

ZEFIRA

Già, ma intanto mi rimane un energumeno, ed io devo poi passarci tutta la vita insieme!

MIRTILA

Hai ragione! Ebbene, chiedi un nuovo mutamento.

ZEFIRA

Non ho più coraggio, Mirtila mia! Ho paura di sbagliare anche la terza volta: e allora davvero non ci sarebbe più rimedio!

MIRTILA

Paura o non paura, sbrigati!

ZEFIRA

Vediamo un po': che cosa potrei chiedere?

MIRTILA

Non saprei: che diventi un gran generale.

ZEFIRA

No, che me lo mandano in guerra.

MIRTILA

Un uomo politico.

ZEFIRA

No, che me lo rubano le signore.

MIRTILA

Un grande scienziato.

ZEFIRA

No, che fa separazione di camera, e se ne va a dormire nel laboratorio...

MIRTILA

Ma, insomma, che diamine vorresti?

ZEFIRA

Un uomo che fosse nello stesso tempo ragionevole e appassionato, casto e ardente, pratico e positivo, serio e capriccioso, corretto e disinvolto, cortese e indipendente, mondano e casalingo...

MIRTILA

Senti, Zefira, sbrigati a fabbricarlo questo prodigio, perchè fra poco non sarai più in tempo. La stella di Venere impallidisce, e la sua luce già si confonde con la luce del giorno.

ZEFIRA

È vero, è vero! Non ho che pochi attimi; ed io, quando son così messa alle strette, perdo la testa!

MIRTILA

Presto, presto!

ZEFIRA

Ahimè, Mirtila mia, aiutami, aiutami tu.

MIRTILA

Presto, ti dico!

ZEFIRA

Consigliami...

MIRTILA

Non è più tempo di consigli...

ZEFIRA

Ah, ecco! M'ha ispirato il mio buon angelo! « Oh potere misterioso che reggi il palpito delle stelle e gli affetti dei cuori, fa' tu che il mio Corrado ritorni qual' era prima dell' incantesimo! »

Appena ha finito, si sente il suono delle campane della chiesa vicina. Le due donne s'inginocchiano e pregano. È l'alba. Dopo una brevissima preghiera, si alzano.

MIRTILA

Guarda, Zefira, guarda! Che cosa t' avevo detto?

ZEFIRA

Che cosa c'è?

MIRTILA

L'oro è sparito dal tavolo! Tutte le famose ricchezze sono andate in fumo!

ZEFIRA

È vero! Ah, Signore Iddio, vi ringrazio!

Appena dette queste parole, si sente dalla via la voce di Corrado, che canticchia

CORRADO

Che gelida manina!
Se la lasci riscaldare...

ZEFIRA

Zitta!

MIRTILA

Che c'è?

ZEFIRA

Non senti? Che gelida manina! È Corrado che torna! È il mio Corrado!

SCENA VII

CORRADO

Tirato su quattro spilli, come l'ha dipinto Zefira nella prima scena.

Buon giorno, Zefiruccia bella! Buon giorno, Mirtila. E che diamine! Così presto ti sei levata, Zefira, tu di solito così dormigliona? E tu, Mirtila, simpaticuccia, già qui a pettegolare? Bene, bene! Buone nuove, Zefira mia, ed io son corso a recartele! I tempi cattivi son passati! Allegra!

Canticchia.

Dei scorsi affanni compenso avrai! Glie l'ho fatta, glie l'ho fatta!

ZEFIRA

A che?

CORRADO

Guardami bene in faccia! Non vedi nulla di nuovo?

ZEFIRA

No!

CORRADO

Guardami di profilo!

ZEFIRA

Meno che meno!

CORRADO

Ti sembro quello di ieri?

ZEFIRA

Preciso.

CORRADO

Il cuore non ti dice nulla?

ZEFIRA

No... Sai, Corrado mio, sono un po' ingrullita, stamani: non ho dormito.

CORRADO

Vada per l'insonnia. Ora vi schiarirò le idee. Attente bene, Zefira e Mirtila. Voi non vedete più in me Corrado Lupacchioli, il figlio di famiglia, il nipote dipendente dalla volontà del vecchio zio. Bensì: uno, due, tre:

Sale su una sedia.

il signore, e presto, a Dio piacendo, il cavaliere Corrado Lupacchioli, vicesegretario di terza Classe

al Ministero dell' Agricoltura Industria e Commercio...

ZEFIRA

Nooh...

CORRADO

Nel ruolo di concetto... Te l'aspettavi, eh, briccona? Cavalieressa! Ha saputo o non ha saputo far le cose in regola, il tuo Corrado?

ZEFIRA

Sospira.

CORRADO

Sospiri?

ZEFFIRA

Eh, sospiro, sì, Corrado mio! Se sapessi...

MIRTILA

Ma che sapessi e sapessi! Ringrazia Iddio, Zefira mia! Un posticino assicurato, ai tempi che corrono! Adesso vi sposerete subito...

CORRADO

Subitissimo!

MIRTILA

Sarete felici, avrete tanti bei bambini, e Dio vi benedica! Bando alle malinconie.

CORRADO

Bando alle malinconie! E per solennizzare il fausto avvenimento, oggi faremo un pranzetto in famiglia. Tu, Mirtila, io, e l'amico...

MIRTILA

Perchè l'amico? Eravamo tre, numero perfetto...

CORRADO

Beh, disdirò l'invito! Avevo pensato che il buon Cabarini...

MIRTILA

Cabarini?... Ma allora...

CORRADO

Dunque, lo vedi, briccona! Quartetto, quartetto, allegri, allegri. Per tutta la via non ho fatto che rimuginare il menu. Antipasti: crostini di caviale. Poi, risotto coi tartufi: non faccio per dire, ma come lo so fare io...

ZEFIRA

Senti, questo me lo dirai poi. Adesso ho tanto sonno...

CORRADO

Sonno? Ma anch'io ho sonno... Ah, perbacco, vedi, mi mancava qualche cosa! È scoccata l'ora

del caffè nero. Andiamo, andiamo a fare il caffè! Vieni, Zefiruccia mia, giacchè son capitato a quest'ora, voglio insegnarti la dose giusta. Non avertela a male, ma tu non hai saputo mai indovinarla. Ecco qua. Si prendono per ciascuna tazza di caffè cinque grammi di Moka e dieci di San Domingo...

Escono sulle ultime parole. Mirtila li guarda con un sorriso malizioso, e quando sono entrati, viene sul davanti della scena e si rivolge al pubblico.

MIRTILA

Dice il saggio Aristòtele: per fare un buon caffè
due personaggi bastano: non ne occorrono tre.
Lì due colombi dosano il Moka e il San Domingo:
io con voi m'intrattengo, signori; e mi lusingo
di non seccarvi troppo. — Cerchiamo insieme: quale
sarà di questa lunga favola la morale?
L'autore avrà voluto dirvi: « Uditori egregi,
non vi salti pel capo di fare sortilegi? »
Sarebbe come dire: « Non chiedete alle stelle
che giù dal Cielo piovano a empirvi le scarselle,
mutate in dïamanti »! Non è questo davvero!
O l'altro esprimer volle nuovo e gentil pensiero:
Dei tuoi mali consòlati, riguardando al tuo simile
che n'ha due volte tanti! — No, non è verisimile!
Come se noi, progenie civil, capaci fossimo
d'attingere conforto dal mal del nostro prossimo!
Cerchiamo ancora! Ah, ecco! Questa volta ci sono!

Vedete se per caso non valga meglio il dono
piccolo ma reale, cui sorte vi largì
delle mille fantastiche brame...

UN GALLO VICINO

Chicchirichì!

MIRTILA

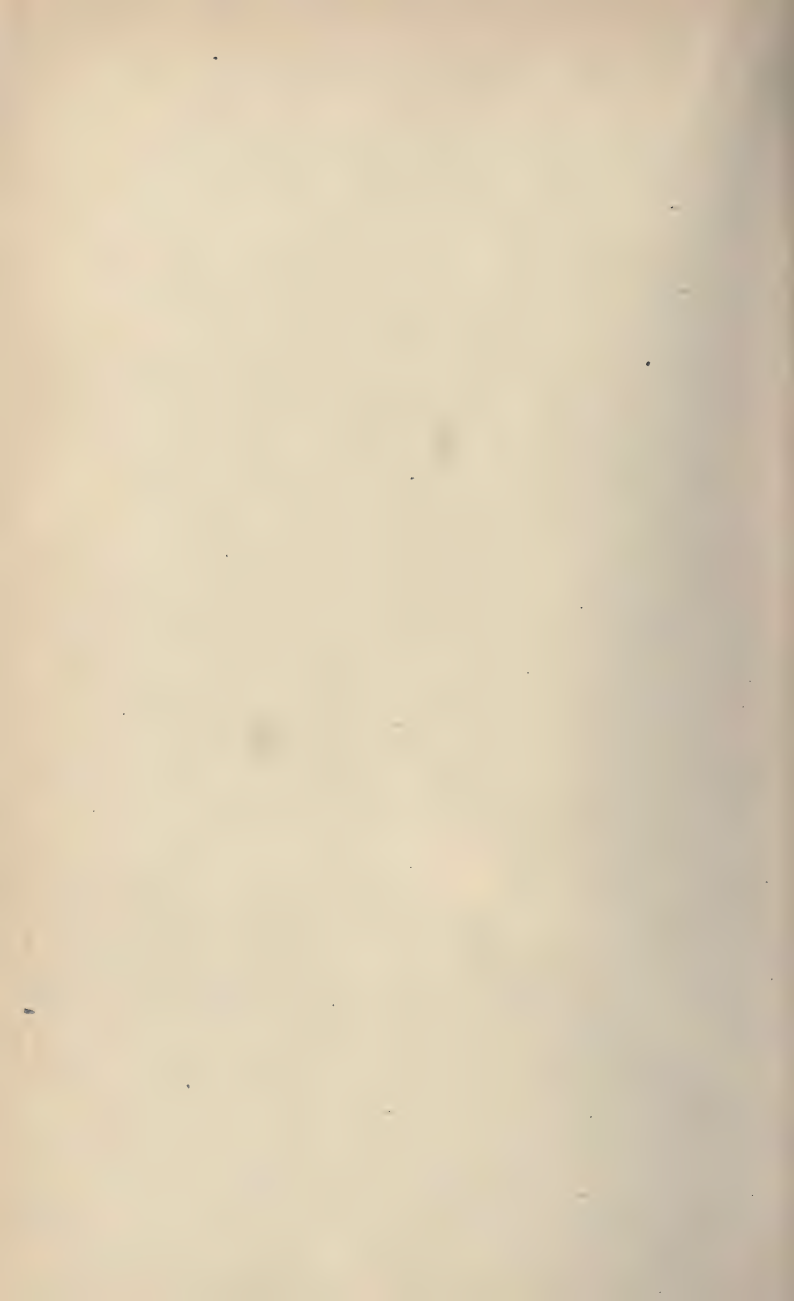
Hai ragione, hai ragione, gallo, tu che mi becchi.
Morali, a questi lumi? Via, via tra i ferrivecchi!
Arte, arte vuol essere! E sia; parliamo d'arte.
Chi di comiche ciance s'appresta a empir le carte,
qual cosa innanzi tutto deve cercar, perchè
gli uditor non s'addormano sulle panche?

Zefira e Corrado sbucando con una guantiera e tre tazze di caffè fumanti:

Il caffè!

Risa, baci, balli.

TELA

IL LABIRINTO

PERSONAGGI

BASTIANO — Guardiano del labirinto.

SILVO — Spiritello.

RICCARDO — 35 anni. Florido, ben vestito, soddisfatto di sè e del mondo.

AMALIA — 35 anni. Elegantissima.

ENRICO — 30 anni. Serio, elegante e semplice.

LAURETTA — 16 anni. Gentile, qualche atteggiamento quasi bambinesco.

ALDA — 27 anni. Bellissima, regale, alterissima.

OTTONE — 27 anni. Molto corretto e signorile.

GUIDO — 25 anni. Fanciullone.

ARLECCHINO.

COLOMBINA.

STEFANIA — Damigella di compagnia d'Alda. Corretta, rigida, un po' ridicola.

L'azione si svolge ai nostri giorni, entro il labirinto d'una villa signorile ove tutti i personaggi sono ospiti.

La scena rappresenta la sezione verticale del labirinto. Verso la ribalta si aprono sei piccoli viottoli, divisi da pareti di verzura così fitta che i personaggi che si presentano via via in ciascuno di essi non possano scorgere quelli che sono nei viottoli prossimi. Ciascun viottolo si sprofonda in un macchione impenetrabile. Tra la sezione dei viottoli e la ribalta rimane libera una stretta striscia. È il pomeriggio avanzato. Il sole filtra fra i rami con mille giuochi di luce rosso ardente.

(Per una eventuale rappresentazione si numerino i viottoli dall'uno al sei a cominciare da sinistra, e si seguano le indicazioni date nelle didascalie).

SCENA I

Bastiano

Vestito azzurro: calzoni corti: testa calvissima: una granata in pugno, due smisurate cesoie, infilate in una cintura di cuoio, come una spada. Entra dal fondo d'uno dei viottoli, spazzando e brontolando. Giunto circa in mezzo, si ferma.

E pensare che sono laureato in lettere e filosofia! E con la lode! E che per la solenne circostanza m'hanno anche dedicato un sonetto! Ne ricordo ancora l'ultimo verso:

Tu lo scettro d'Apollo impugnerai!

Eccolo, lo scettro! Una granata! E spazza e scopa e scopa e spazza dalla mattina alla sera.

Guardiano del labirinto. Puah! Mi sa di Minotauro!

S'interrompe di nuovo, e contempla la granata.

Lo scettro d'Apollo! Fortuna che è un po' anche il caduceo di Mercurio! Come si fa! La vita è divenuta così difficile! Il labirinto sembra fatto apposta per gli amori; ed ecco

accenna sè stesso

l'Arianna spelacchiata che guida le coppie. Col filo. Cioè, coi fili. Due fili del medesimo colore, partendo ciascuno da uno dei due ingressi del labirinto, vengono ad incontrarsi nel medesimo vialetto. Ecco qua.

Rientra in un vialetto, va verso il fondo e accomoda dei fili in terra, passando con facilità da un vialetto all'altro.

Fili gialli: plutocrazia. Fili rossi: regalità. Fili azzurri: poesia: alma poësis. Fili, fili, fili, filate, filate, filate! Eh, gioventù, gioventù! Ne ho fatte incontrare io, delle coppie!

Leva il capo, guarda le fronzute pareti del vialetto.

Maledetto frascame! Più lo taglio, e più cresce! Guardate un po' che cosa son divenuti questi poveri viali! Su, mie brave cesoie, all'opera! Là, là, e là!

Taglia con entusiasmo.

SCENA II

SILVO

Uno spiritello verde, graziosissimo. Sbuca dalla macchia dietro a Sebastiano.

— Via di lì, tanghero!

BASTIANO

La solita voce!

SILVO

Via di lì, tarpano! Smetti di deturpare il labirinto.

BASTIANO

Deturpare! Ma io lo ingentilisco!

SILVO

Lo ingentilisci? E allora, béccati questa,

lo percuote con un lungo giunco.

e poi questa, e quest'altra, e quest'altra!

BASTIANO

Ahi, ahi! Maledetti spiriti! Bisogna chiamare un prete per gli esorcismi!

Via di corsa, interrorito.

SCENA III

Silvo

E taglia e taglia e taglia! Più m'affanno a dare un po' di rigoglio a queste piante, e più quel gaglioffo me le stronca! Povero il mio labirinto!

Tocca col giunco le piante, che via via si cuoprono tutte prodigiosamente di frondi e di fiori.

Verde, verde, verde! Irrompi, come l'acqua dalle chiuse, con le cascatelle, i rivoli, le spume, di frondi, di foglie, di viticci!

Grappoli delle acacie, festoni dei convolvoli, ombrelle dei sambuchi.

Rose di macchia, guance di fata: vitalbe, stelle di perle: caprifogli, fiale d'elettro: effondete l'incenso dei vostri magici filtri!

Roselle, urne di corallo! More, corimbi di granate! Prugnole, grappoli d'ametista! Empiete di miele i vostri invogli. Udite gl'insetti d'oro che ronzano impazienti?

Farfalle, farfalle, farfalle! Sprazzi di zaffiro, occhi di madreperla, guizzi di piropo! Correte a sparpagliare il vostro brulichio di luce nella verde penombra!

Che odor di fragole! Ci sono ancora le fragole? Ah, no, è la capsula dischiusa d'una fanciullaccia!

Si china a guardare il fiore.

Guarda guarda! E che cosa sono questi fili? Turchino e turchino, rosso e rosso, giallo e giallo. Che cosa voglion dire? — Ah, è quel turcimanno di Bastiano. Ecco a che cosa fa servire il labirinto. Matricolato furfante! Ma questa volta t'accomodo io. Ecco qua. Tutti i fili scombinati. Ognuno vada pel suo viale. Battano un po' il capo come vorrà il destino.

Scompiglia tutti i fili. Da un lato Bastiano fa capolino.

BASTIANO

Signore spirito, sono padre di famiglia. Lei mi vuol vedere in mezzo a una strada!

SILVO

Ancora tu, gaglioffo? Adesso ti dò il padre di famiglia!

Bastiano fugge e Silvo lo insegue.

SCENA IV

RICCARDO

Entra nel vialetto 5 canticchiando, con sfoggio di trilli, volatine, ecc.

La donna è mobile
qual piuma al vento,
muta d'accento
e di pensier!

Silenzio di tomba! Nessuno. Già, le donne si fanno sempre aspettare. Pazienza, fumiamo una sigaretta.

AMALIA

Entra in 6, e guarda l'orologio.

Sono trascorsi cinque minuti, e non si vede. Poco cavalleresco! Il mondo peggiora!

RICCARDO

Queste Macedonia non si possono più fumare. E poi vuote! Fatele pagare magari venti centesimi, ma almeno riempitele!

La donna è mobile
qual piuma al vento...

AMALIA

Riccardo!

RICCARDO

Donna Amalia!

AMALIA

Si può sapere dove siete?

RICCARDO

All'appuntamento.

AMALIA

All'appuntamento ci sono io!

RICCARDO

Filo giallo!

AMALIA

E filo giallo.

RICCARDO

Oh allora?

AMALIA

E che vi debbo dire!

RICCARDO

Come si fa?

AMALIA

Cerchiamoci.

RICCARDO

Pel labirinto?

AMALIA

Con la buona volontà, ci si trova anche nel labirinto. Canticchiate la vostra arietta, e mi guiderà.

RICCARDO

All right!

Fischia.

AMALIA

Non il fischio, per carità, sembrate un merlo. Canticchiate, come prima.

RICCARDO

All right!

Amor ti vieta
di non amar...

SCENA V

Enrico e Lauretta giungono quasi simultaneamente, Enrico in 1, Lauretta in 2.

ENRICO

Lauretta...

LAURETTA

Enrico...

ENRICO

Sei qui? Dove sei?

LAURETTA

Qui... Dio mio, abbiamo sbagliato strada.

ENRICO

Come mai? Non hai seguito il filo azzurro?

LAURETTA

Sì, senza sbagliare.

ENRICO

Strano!

LAURETTA

Vedi, Enrico, te lo dicevo! Il destino non ci vuole uniti!

ENRICO

Ma che destino! Un piccolo sbaglio!

LAURETTA

Sì, sì, Enrico, lo sento! Ho paura, tanta paura!

ENRICO

Paura? E di che?

LAURETTA

Non lo so! So che tu hai amato tante donne, che tante donne ti amano... più belle, più eleganti, più spiritose di me. Come mai ti sei potuto invaghire di me? Come puoi amarmi?

ENRICO

Non farneticare, testolina! Ti amo perchè ti amo. Adesso pensiamo a trovarci. Dammi la manina: siamo così vicini!

LAURETTA

Tenta di passare la mano attraverso la parete di verzura, si punge, la ritira.

Ahi!

Enrico

Già, è impossibile, c'è un tale intrico di spine! Vieni, costeggiamo questa parete.

Lauretta scompare quasi subito, Enrico indugia un po' : ed ecco sopraggiunge Amalia, come un soffio di vento.

Amalia

Nous voilà... Ah, siete voi, Enrico?

Enrico

Quel desso, donna Amalia! Che bell'incontro! Ma perchè tanta sorpresa? Dio mio! Donna Amalia confusa?

Amalia

Confusa? No, no.

Enrico

Non abbiate paura! Questa insolita emozione vi conferisce una grazia...

Fa per abbracciarla.

Amalia

Fermo, Enrico!

Enrico

Perchè fermo? Ah, capisco! siete una gentile belva inseguita, e volete serbare intatta la primizia al cacciatore feroce...

Amalia

Che cosa dite?

Enrico

Cominciano gli scrupoli, donna Amalia? In guardia! Gli scrupoli sono i satelliti degli anni!

Amalia

Impertinente...

Enrico si affretta a fuggire.

SCENA VI

Giunge Riccardo: Amalia si atteggia a mestizia.

RICCARDO

Fatuo.

Là e là, e là! Eccoci qua. Lo dicevo io, il destino ci vuole proprio uniti. Oggi come ieri.

AMALIA

E domani come oggi.

RICCARDO

Però mi pare un sogno. Pensare che ier l'altro ancora non ci conoscevamo!

AMALIA

Siete poco gentile, Riccardo!

RICCARDO

Io! Perchè?

AMALIA

Le vostre parole sono un rimprovero alla mia debolezza.

RICCARDO

Rimprovero? No no, donna Amalia! Come dice il poeta? I dardi d'amore colpiscono diversamente. Questo imbeve il cuore d'un lento veleno: quello súbito lo trafigge d'una piaga repentina...

AMALIA

Come quella, Riccardo, che tu hai dischiusa nel cuor mio!

Gli cade fra le braccia.

RICCARDO

No, Amalia! Anzi, vedi, la dote che più apprezzo in te è la bella prontezza con cui hai risposto all'amor mio.

AMALIA

È vero, io non so fingere come l'altre donne.

RICCARDO

Le tue parole sono rimaste scolpite qui, nel mio cuore. « Riccardo, io non voglio mentire con voi. Riccardo, voi mi piacete. Eccovi la mia mano leale; e siate il mio dolce signore ».

AMALIA

Sospira.

RICCARDO

Sospirate?

AMALIA

Lo so: ieri sono stata imprudente, sono stata pazza.

RICCARDO

Una lagrima? Donna Amalia, e dov'è andata la vostra bella gaiezza di ieri?

AMALIA

È vero, oggi sono triste.

RICCARDO

Siete triste?... Perchè?

La bacia.

Dio, come siete insensibile! Ieri vibravate come un violino!

AMALIA

Da stamani mi son piombati addosso una quantità di dolori!

RICCARDO

Se potessi alleviarli...

AMALIA

È inutile che vi affligga! Ridiamo!

Piange.

RICCARDO

Pianti no, non voglio vedervi piangere!

AMALIA

Sempre fra i singulti.

Una vecchia domestica affezionatissima, che mi adorava, morta lontano, improvvisamente.

RICCARDO

Povera vecchietta! Ma è la legge della vita!

AMALIA

Una amica dilettissima, una sorella, abbandonata dal marito...

RICCARDO

Ci sono certi mariti!

AMALIA

Il mio morello s'è azzoppito!

RICCARDO

Auff! Mi comincia a diventare il vaso di Pandora!

AMALIA

E infine il castello, sapete, Riccardo, il mio castello...

RICCARDO

Quale castello?

AMALIA

Della mia famiglia: non ricordate?

RICCARDO

Io no.

AMALIA

Sì, ve ne ho parlato. Quel castello storico, con tutti quei Watteau...

RICCARDO

Mi pare. E così?

AMALIA

Per la perdita di una causa, sequestrato, tutto sequestrato!

RICCARDO

Per bacco!

AMALIA

Era l'unico resto della mia fortuna. Sequestrato per una somma irrisoria. E se per domani a mezzogiorno non la trovo, tutto all'incanto, tutto venduto!

Piange.

RICCARDO

Non piangete!

AMALIA

Venduto il mobilio.

RICCARDO

Vediamo...

AMALIA

Venduta l'argenteria...

RICCARDO

Ragioniamo...

AMALIA

Venduti i Watteau, tutti i Watteau!

RICCARDO

Ma smettete di piangere, in nome di Dio! Con le lagrime non si rimedia a nulla! Ragioniamo. Non potete ottenere un accordo dai creditori?

AMALIA

È uno solo: un Cerbero.

RICCARDO

Pagando una parte...

AMALIA

Esige la somma intera.

RICCARDO

Coraggio, il diavolo non è brutto come si dipinge. A quanto ascende questa somma intera?

AMALIA

Duecentomila.

RICCARDO

Accidenti!

AMALIA

Come dite?

RICCARDO

Niente, niente!

AMALIA

Ai bei tempi, per la mia famiglia sarebbe stata una bazzecola. Adesso i quattrini sono tutti in mano degli speculatori.

RICCARDO

È vero, il fango sale.

AMALIA

E intanto il mio castello sarà venduto!

RICCARDO

Speriamo di no. Da oggi a domani!

AMALIA

Eh, sì! Il tempo dei miracoli è finito.

RICCARDO

Trovate qualche amico!

AMALIA

Nell'ora della disgrazia si allontanano tutti.

RICCARDO

Io, se potessi...

AMALIA

Ma vi pare! Allora non vi avrei parlato.

RICCARDO

Ma duecentomila lire!

AMALIA

Forse basterebbe una parte.

RICCARDO

Non avete detto che occorre l'intera somma?

AMALIA

Almeno per placare i più inesorabili.

RICCARDO

Non avete detto che è uno solo?

AMALIA

Dio mio, come siete pedante!

RICCARDO

Zitto!

AMALIA

Che c'è?

RICCARDO

Viene gente. Arrivederci, Donna Amalia...

AMALIA

Ma come... Ve ne andate?

RICCARDO

Sì, non ci debbono vedere insieme.

AMALIA

Anche se ci vedono...

RICCARDO

La vostra reputazione...

AMALIA

Un momento...

RICCARDO

... ... è per me sacra! Neppure un attimo.

Via.

AMALIA

Spilorcio maleducato! Tutti così, questi uomini maledetti! Adesso poi sono in un momento di disdetta. Però è vero che arriva gente.

SCENA VII

OTTONE

Entra in 3.

Ecco, le cinque precise. Io ci sono. Ma adesso bisognerà aspettare i comodi di Alda.

AMALIA

Sempre in 1.

Niente, il fruscio si è allontanato. Auff! Sono proprio stanca!

Siede su una panchina, e si fa vento nervosamente.

ALDA

Entra in 4, guarda l'orologio.

Le cinque e cinque. E Ottone non c'è. Che gentiluomo! Ma quando arriva, gli dico il fatto suo! Pazienza!

Si sventola, e batte a terra il piedino.

RICCARDO

Si vede comparire in 6, in 5, cercando la via di uscita. Riappare un momento in fondo a 1, vede donna Amalia, e fugge prima che questa, rivoltasi al rumore, possa vederlo.

ALDA

Però sento un fruscio. Deve essere quello sciocco d'Ottone che non trova la strada.

A voce sommessa.

Ottone!

OTTONE

Alda!

ALDA

Dove siete?

OTTONE

Qui. Filo rosso.

ALDA

Il filo rosso è il mio. Avete sbagliato.

OTTONE

Vi assicuro che sono al filo rosso!

ALDA

Ma che cosa volete assicurarmi! Io non sbaglio!

OTTONE

E non sbaglio neppure io! Eccolo qua.

ALDA

Con suprema orroganza.

Come la intendete?

OTTONE

Nulla... dicevo...

ALDA

... tanto per dire, al solito. Ecco il rosso.

OTTONE

Non ne dubito.

ALDA

Ammettete d'avere sbagliato?

OTTONE

Ammetto, ammetto.

ALDA

E allora come si fa?

OTTONE

Non rimane che cercarci.

ALDA

Per il labirinto? A casaccio? Grazie tante! Cercate voi di trovare il filo rosso.

OTTONE

Ma se vi dico che è qui! Che lo stringo fra le dita!

ALDA

Ancora?

OTTONE

No, no, è verde! Cerchiamo di orizzontarci con le voci.

ALDA

Io non mi sgolo. Chi ha fatto il peccato...

OTTONE

Sta bene, cercherò da me.

ALDA

Però, che noia avere a che fare con le persone inette! Sempre contrattempi, sempre equivoci!

OTTONE

Ho riconosciuto l'errore...

ALDA

Bella maniera di cavarsela!

OTTONE

Ecco, la vostra voce mi sembra più vicina.

ALDA

Oh, voi non c'è paura di perdervi!

OTTONE

Andiamo, Alda, siate buona con me. Sempre amara, sempre ironica!

ALDA

Chiamate ironia la seccatura?

OTTONE

Se vi secco, potevate fare a meno di lusingarmi!

ALDA

Lusingarvi? Divenite pazzo?

OTTONE

Sbuca in 5, e si butta a sedere disperato, mostrando, con un'alzata di spalle, che è stufo, e non ha più voglia di girare.

ALDA

Ebbene, venite o non venite?

OTTONE

Capirete, nel labirinto non è facile!

ALDA

Per voi tutto è difficile! — Ma mi pare che siate anche più lontano!

OTTONE

Volta la schiena, e parla dall'altra parte, in modo che la voce arrivi anche più fioca.

Faccio il possibile!

ALDA

Non c'è dubbio, vi allontanate. Sempre gaffeur!

OTTONE

Alza le spalle, e fa segno che non vuole più rispondère.

ALDA

Ottone! Ottone! — Dov'è andato a finire? — Stupido! — Ma io non mi muovo.

Si mette a sedere rabbiosamente.

SCENA VIII

GUIDO

Appare in fondo a 1, vede donna Amalia, sempre seduta e crucciata, si avanza cautamente, le chiude gli occhi, le dà un bacio.

AMALIA

Scattando in piedi.

Giàveri! Siete diventato pazzo!

GUIDO

Io pazzo? Mai tanto savio!

AMALIA

Chi vi ha dato pretesto...

GUIDO

Nessun pretesto. Motu proprio.

AMALIA

Voi così serio, così corretto!

GUIDO

Passò quel tempo, Enea!

AMALIA

E proprio adesso che avete preso moglie?

GUIDO

Giusto appunto: cherchez la moglie!

AMALIA

La moglie?

GUIDO

Ossia l'allenatrice.

AMALIA

Parlate per indovinelli?

GUIDO

E la rivelatrice. Di me a me stesso. Dite, non sono un bel giovine?

AMALIA

Siete un bel tipo.

GUIDO

Istruito?

AMALIA

Non me n'intendo.

GUIDO

Spiritoso?

AMALIA

Basta crederci.

GUIDO

E non ero lo zimbello di tutte le signore?

AMALIA

Qui parlate come il Vangelo.

GUIDO

E perchè? Perchè non conoscevo le donne. Una donna! Sfiorarla solamente, mi sembrava cosa più terribile che entrare nel fuoco. Adesso ho visto, so, ho imparato il giuoco, e non mi pèrito. Là e là!

La bacia fitto fitto.

AMALIA

Ma insomma, finitela!

GUIDO

Ho compilato un decalogo. Primo: le gote più pudibonde son fatte per essere baciate. Così e così!

AMALIA

Basta, vi dico! — Ma sapete che siete un bello sfrontato?

GUIDO

Lo so.

AMALIA

Davvero, siete divenuto più ardito d'un paggio.

GUIDO

Secondo...

AMALIA

E se non fosse che oggi ho una giornata tanto triste...

GUIDO

Giornata triste?

AMALIA

Tanto, Guido! Mi pare che tutto il dolore del mondo mi pesi sul cuore...

GUIDO

Tutto il dolore sul cuore?... Arrivederci!

AMALIA

Come?

GUIDO

Articolo terzo: Donna triste, coda fra le gambe.

AMALIA

Ma come...

GUIDO

Imparato da mia moglie. Sulle prime, quando era triste, mi attristavo con lei, e finivamo per piangere come quelle famose due viti tagliate. Adesso esco a fare due passi. Ciao, cara, tornerò quando sarà tornato il sereno. E così dico a voi. Ciao, cara...

AMALIA

Ma siete infernale...

GUIDO

Tornerò col sereno.

Via.

AMALIA

E due! — Almeno tornasse quell'altro! Ce ne vuole di pazienza!

SCENA IX

ENRICO

Appare in fondo a 4, dove Alda attende, sempre nervosissima. Come vede la donna, Enrico fa atto di ritirarsi.

ALDA

Fiamma! Fermatevi un momento. Diamine! Appena mi vedete, fuggite! Si direbbe che abbiate paura di me!

ENRICO

Paura di voi? Che cosa vi salta in mente? Eccomi qua. Che cosa bramate?

ALDA

Questo appunto: che mi spiegate il vostro contegno. Sia pure che non mi sfuggite. Ma ostentate sempre la più gran noncuranza verso di me. Si direbbe che io per voi non esista. Vi prevengo che se è per rendervi prezioso, e per farvi correr dietro, avete fatto male i vostri calcoli. Il giuoco è vecchio.

ENRICO

Fa per ritirarsi.

Permettete.

ALDA

Ah, no, questa volta la vostra impertinenza passa ogni limite. Esigo che mi rispondiate.

ENRICO

Rassegnato.

Interrogatemi, e risponderò.

ALDA

Che cosa vi spiace in me? Sono stupida, brutta, goffa, volgare?

ENRICO

Voi? Siete nobile più d'una regina, avete la più luminosa intelligenza ch' io conosca, siete bella come un sole...

ALDA

Se non mi avete neppur guardata mai!

ENRICO

Io? Potrei descrivere uno per uno tutti i vestiti che indossavate tutte le volte che vi ho veduta...

ALDA

Ma...

ENRICO

Ma avete un difetto che agli occhi miei annulla ogni pregio, ogni qualità, ogni bellezza. Siete superba più di Lucifero. Quando girate i vostri sguardi sulla gente, sembra che vogliate annientarla, distruggere uno spettacolo indegno delle vostre pupille...

ALDA

Enrico...

ENRICO

È vero o non è vero?

ALDA

Ma posso rispondere a tale domanda?

ENRICO

Ebbene, questo vostro contegno mi riesce insopportabile. Adattatevi con chi si piega. Ma non con me. Arrivederci

Fa per andarsene.

ALDA

Rimanete. Uditemi. È vero, sono superba. Sono superba con tutti. Ma, vedete, Enrico, la colpa è un po' anche vostra.

ENRICO

Mia?

ALDA

Vostra. Dio mio, quanto è difficile dir questo. Vedete, Enrico, da quando ci troviamo insieme in questa villa, non ho potuto a meno d'istituire un confronto fra voi e tutta quest'altra gente fra cui dobbiamo vivere. E allora...

ENRICO

Alda...

ALDA

Poi... Sono sincera: ero troppo umiliata dalla vostra superiorità.

ENRICO

Non dite altro.

ALDA

Voi avete esaltate alcune mie qualità. Ma le vostre doti, il vostro ingegno, la vostra profondità, credetelo, nessuno le comprende meglio di me.

ENRICO

Non posso più udirvi.

ALDA

E allora... Non mi fate dire di più, Enrico, non posso dire di più, capitemi. — Siate generoso.

— Superba? — Ebbene, vedete, adesso mi umilio. Se qualche volta ho potuto offendervi, vi chiedo scusa.

ENRICO

Alda! Che cosa dite!

Le afferra la mano e la bacia lungamente.

ALDA

Viene gente. — Lasciatemi, Enrico!

ENRICO

Così! Adesso, proprio adesso...

ALDA

Venite stasera sotto le mie finestre, nel parco. Debbo dirvi tante cose, Enrico. Non mancate.

ENRICO

Arrivederci, Alda!

ALDA

Arrivederci. Addio.

Enrico via. Alda torna a sedersi.

ALDA

E adesso, aspettiamo quell'imbecille di Ottone!

SCENA X

GUIDO

Si avvicina cautamente, chiude gli occhi di Alda, e le dà un bacio.

Là e là!

ALDA

Balzando come una vipera e misurandogli un terribile ceffone.

E là! Che cosa vi piglia, ridicolo bertuccione?

GUIDO

Con le mani al viso.

Ma io...

ALDA

Voi, finora vi conoscevo per un solenne imbecille; ma adesso vedo che al vostro biglietto da visita bisogna aggiungere un altro titolo: mascalzone!

Via.

SCENA XI

GUIDO

Tenendosi la mano sulla guancia percossa.

Che schiaffo! Non mi ricordo d'averne mai ricevuto uno simile. E con quelle manine da duchessa! Che donna!

Si guarda la mano.

Sangue! M'ha ferito! Con l'anello. Dio la maledica! Ha tirato giù come fossi un asino. E adesso, come farò con mia moglie?

LAURETTA

Entra, vede Guido, fa per ritirarsi, Guido la trattiene con un cenno.

Giàveri. Siete voi?

GUIDO

Sono io.

LAURETTA

Dio, quanto sangue! Siete ferito?

GUIDO

Già, per ritrovare la strada in questo maledetto labirinto.

LAURETTA

Fate vedere! Non si direbbe il graffio d'uno sterpo! Ci fosse almeno un po' d'acqua!

Gli deterge la ferita col moccichino.

GUIDO

Che differenza! Quella tutta asprezza, questa tutta soavità.

LAURETTA

Il sangue sèguita. Che pena!

GUIDO

È commossa.

LAURETTA

Aspettate, nel borsellino dovrei avere del taffetà.

GUIDO

E quando una bimba è commossa, articolo quinto...

Le dà un bacio.

LAURETTA

Signor Giàveri, che cosa fate?

GUIDO

Ti bacio, bimba mia, tout simplement, ti bacio.

La bacia ancora.

LAURETTA

Lasciatemi, siete cattivo.

GUIDO

Intendi, o fanciulla, la sublime poesia del bacio.

LAURETTA

Lasciatemi, vi dico! Siete un maleducato!

Va via di corsa.

GUIDO

Il taffetà... Il taffetà... Ma che hanno oggi queste femmine maledette! Lauretta! Lauretta!...

Via. Tutti i viottoli del labirinto rimangono vuoti un istante.

INTERMEZZO

SCENA XII

Giunge da lontano il tenue suono d'una elegantissima gavotta. Il tramonto è avanzato, e tutta la scena è piena di una vibrazione di atomi purpurei. Arlecchino e Colombina giungono uno a destra, uno a sinistra, traversano rapidamente la striscia serbata fra la sezione dei viottoli e la ribalta, giungono nel mezzo, e si buttano le braccia al collo.

ARLECCHINO

Colombina!

COLOMBINA

Arlecchino!

ARLECCHINO

Tesoro!

COLOMBINA

Vissere mie!

ARLECCHINO

Quanto tempo xe che no se vedemo?

COLOMBINA

Deboto un'ora!

ARLECCHINO

Cossa gastu fato tuto 'sto tempo?

COLOMBINA

Parecià tuti i fiori par la festa da balo de stasera. E tì?

ARLECCHINO

Mi sparecià tutto quel che go trovà in cusina.

COLOMBINA

Goloson! Tì no ti capissi altro che el magnar!

ARLECCHINO

E ti... te campi de rosada!

COLOMBINA

Ciapa 'na sberla!

ARLECCHINO

Ciapa un baseto!

COLOMBINA

Fermo con le man!

ARLECCHINO

Go deboto finio, lasseme star.

COLOMBINA

Sta suso: che sento susuro in tel labirinto.

ARLECCHINO

No badarghe: xe i morosi.

COLOMBINA

I morosi? E parcossa va lì in tel labirinto?

ARLECCHINO

Per far a scóndarse.

COLOMBINA

E parcossa i fa a scóndarse?

ARLECCHINO

Parchè i dise che a far l' amor cusì al ciaro del sol no ghe xe gusto. Che el vero piazer dell'amor sta in quel corerse drio, cercarse e no trovarse, ciamarse da lontan, e a la volta d'una stradeleta sbater el muso de colpo in chi manco se le speta.

Colombina

Arlechin, te piaselo sto sistema?

Arlecchino

Mi no savaria dirte.

Colombina

Te piasaria, per veder la to Colombina, in vese de 'sta bela strada drita, andar su e zò par quele strade piene de spini?

Arlecchino

A mi no!

Colombina

E a mi gnanca. Co se xe brava gente come nualtri, no se va in tel labirinto: se va par le bele strade ciare e drite. E po' se tol la so morosa par man, se va davanti al piovan, e se dise...

Arlecchino

Le toglie la parola, la prende per una mano.

Sior piovan, a mi me piase Colombina.

Colombina

Sior piovan, a mi me piase Arlechin Batocio!

ARLECCHINO

Mi no posso vivar lontan da ela.

COLOMBINA

E mi co no lo vedo vado in svenimento.

ARLECCHINO

Mi voria starghe insieme de giorno, de note, de sera e de matina.

COLOMBINA

E mi' istesso con Arlechin.

ARLECCHINO

Dunque, sior piovan, el benedissa la nostra union.

COLOMBINA

Dunque, sior piovan, al ne daga la so santa benedizion.

ARLECCHINO

Mi lasso tute le delizie dell'osteria.

COLOMBINA

Mi tuti i stomeghessi del mio morbin.

ARLECCHINO

E no passerà molto che ne crescerà atorno tuta una bela famegia de Arlechini!

Via di corsa, abbracciati. La musica tace.

SCENA XIII

ENRICO

Entra in 4.

Auff! Mi comincio a seccare.

Accende una sigaretta.

Eppure, questa d'Alda è una bella soddisfazione d'amor proprio! Ed io che non c'ero arrivato! Credevo proprio che m'avesse in uggia.

STEFANIA

Entra tutta affannata, e si precipita verso Enrico.

Ah, signor Enrico!

ENRICO

Eccomela tra i piedi, questa gru! Persino qui mi viene a scovare!

STEFANIA

Signor Enrico, la trovo, sia lode al cielo!

ENRICO

Freddissimo.

In che posso servirla, signorina?

STEFANIA

Mi lasci ripigliar fiato!

ENRICO

Ne pigli pure a volontà.

STEFANIA

Signor Enrico, vengo a salvarla da un grave pericolo!

ENRICO

Diamine! Si va nel tragico?

STEFANIA

Non scherzi, signor Enrico! Vogliono farsi beffe di lei! Le han teso un indegno tranello!

ENRICO

A me?

STEFANIA

A lei.

ENRICO

E chi?

STEFANIA

Mi promette di essere muto?

ENRICO

Come quel famoso pesce.

STEFANIA

La mia signorina, donna Alda...

ENRICO

Alda? Che cosa?

STEFANIA

Tacerà, signor Enrico?

ENRICO

Come quella storica tomba.

STEFANIA

Ecco. L'altro giorno sorpresi una sua conversazione con le sue amiche indivisibili: Miss Mary..

ENRICO

E Miss Maud. Avanti!

STEFANIA

Parlavano di voi.

ENRICO

E che dicevano?

STEFANIA

Alda scommise che quando volesse vi avrebbe ai suoi piedi. Le sue amiche, nascoste, avrebbero assistito alla scena. Se Alda vinceva...

ENRICO

Capito, capito. Ma, scusi, cara signorina, chi m'assicura che lei dica la verità?

STEFANIA

Ah, signor Enrico! Può dubitare di me? — Legga questo biglietto che Alda m'ha consegnato or ora perchè lo rechi in fretta a Miss Maud.

ENRICO

Dia qua.

Le strappa il biglietto quasi brutalmente, e legge.

« Cara Maud, l'uccello è nella rete, non c'è che da stringere i lacci. Trovatevi stasera alle nove

nel gabinetto vicino al mio salotto. Alda » — Le nove. Coincide. — Grazie, Stefania. Eccole per suo disturbo.

STEFANIA

Oh Dio! Signor Enrico! Quanto sono infelice!

ENRICO

Infelice? Perchè?

STEFANIA

Signor Enrico, quanto crudelmente m'offende!

Piange.

ENRICO

Ah, questa poi!

STEFANIA

Signor Enrico, mi perdoni! Mi dia la sua mano. Signor Enrico. Lo so che io non sono neppur degna di alzar gli occhi su lei, ma io non le chieggo nulla! Signor Enrico, da quando io l'ho veduto, soffro in silenzio: soffro le pene dell'Inferno. Guardi.

Estrae dal seno un ritratto tutto sgualcito.

Un tempo portavo sempre con me la immagine di Santa Genoveffa, un ricordo della mia povera

zia. Adesso l'immagine non c'è più, c'è il suo ritratto. Se ho potuto risparmiarle una figura indegna, mi faccia baciare la sua mano... Grazie! Arrivederla, signor Enrico! Quanto è buono con me!

Via.

ENRICO

Guarda un po' dove si va a ficcare la devozione! E pensare a quel serpente di Alda! Già tra poco il vero amore diverrà monopolio delle fantesche e dei parrucchieri!

SCENA XIV

LAURETTA

Entra in 1, e si ferma, stanca e disperata.

Enrico!

ENRICO

Sempre in 4.

Lauretta!

LAURETTA

Dio mio, dopo tanto cammino, eccoci ancora divisi!

ENRICO

Che cosa vuoi, Lauretta, il labirinto!

LAURETTA

Non lasciarmi più sola, Enrico mio, non lasciarmi sola!

ENRICO

Ti cerco, Lauretta, ti cerco!

LAURETTA

E voglimi bene, Enrico, non mi abbandonare! Tu mi vuoi meno bene.

ENRICO

Ma che dici?

LAURETTA

Tu mi vuoi meno bene, Enrico! L'animo tuo è mutevole come il vento. Ed io ne sento sempre tutti i cangiamenti, da vicino e da lontano, d'ora in ora, come i fiori sentono il sole, senza pupilla! Non allontanarti da me, Enrico! Io ne morrei, e tu non troveresti mai più nessuno che ti volesse il bene che ti voglio io.

ENRICO

Ma anch'io ti voglio bene quanto me ne vuoi tu!

LAURETTA

Non bestemmiare, non può essere. Il tuo cuore è affaticato, il mio intatto. E poi voi uomini non potete neanche immaginare! Vedi, certi momenti vorrei dissolvermi, divenire erba, zolla, per farmi calpestare da te, per sentire il tuo piede sul mio cuore. Sono folle, no, non ti so dire. Non abbandonarmi, Enrico!

ENRICO

Ma calmati, Lauretta mia!

LAURETTA

Tu ti allontani da me, lo sento: ed io non posso difendermi, non posso nemmeno vederti. Sento che un pericolo mi sovrasta, e non posso affrontarlo. Ah, questo odioso labirinto!

Si lancia contro la parete, e fa sforzi disperati per abbatterla.

ENRICO

Lauretta! Che cosa fai?

LAURETTA

Voglio attraversare questa maledetta siepe!

Disperata, dopo lunghi e vani sforzi, si ritira. Si avvicina le mani al viso, e le ritrae macchiate di sangue.

Povera me! Adesso mi sono sciupato tutto il viso, mi sono deturpata, e non ti piacerò più! Povera me!

Piange.

ENRICO

Lauretta! Lauretta mia! Non piangere! Non

far la bambina! Che m'importa che tu sii graffiata? Lauretta!

Si lancia per cercarla, e si imbatte in

STEFANIA

Dio sia lodato, che la trovo! Signor Enrico, ho dimenticato di prendere la lettera. Me la restituisca! Debbo consegnarla a Miss Maud.

ENRICO

Eh, sì, ho proprio tempo da pensare alle vostre sciocchezze!

Via di corsa.

SCENA XV

STEFANIA

Piangendo.

L'ingrato! Ahimè, essere corrisposta così! Ma è tanto bello!

Contempla la fotografia.

GUIDO

Entra tenendosi il fazzoletto sulla testa.

Credete, Lauretta, che io... Ah, siete voi, Stefania.

STEFANIA

Dio mio! Che cosa avete, signor Guido! Quanto sangue! Permettete che veda! Io sono pratica: ho fatto il corso d'infermiera. — Ma questa è una ferita lacero-contusa! Una echimosi, un foro... È una palla sviata! Signor Guido, che cosa avete fatto?

GUIDO

Sospira.

STEFANIA

Per una donna?

GUIDO

Sospira.

STEFANIA

Anche voi per amore?

Piange.

GUIDO

E due! Ma questo è pianto d'altro genere. Articolo sesto. Donna che piange per amore infelice...

Fa per baciarla, mentre Stefania gli benda la fronte.

È vero che non è una gran conquista! Damigella di compagnia! — Però, ha una bella cultura! E sentimento! E poi siamo in tempi democratici! Coraggio! Uno, due, tre!

La bacia.

STEFANIA

Signor Guido! Ma signor Guido!

GUIDO

Stefania mia!

STEFANIA

Stefania vostra?

GUIDO

Io ti amo!

STEFANIA

Oh Dio! Amate me!

GUIDO

Il cuore non ti diceva nulla?

STEFANIA

Il mio cuore è d'un altro!

GUIDO

E per questo ho disperato della vita!

STEFANIA

Esaltato! Che avete fatto!

GUIDO

E ricomincerò.

STEFANIA

No, Guido, non ricomincerete! Non voglio! Ve lo proibisco!

GUIDO

Me lo proibisci? Dunque mi ami? Vieni sul mio cuore amoroso!

Abbracci. D'improvviso entra

SILVO

Ancora qui? Maledetti cicisbei! Li scaccio da un viale, e spuntano in un altro! Sciò! Non è più ora d'amorazzi. Scende la sera! Luccicano le stelle, si aprono i fiori notturni. Non profanate la notte col vostro cicaleccio. Sciò! Sciò!

Li discaccia col virgulto, e li insegue.

SCENA XVI

OTTONE

Entra in 1, e si mette a sedere. Da lungi si ode la voce imperiosa di

ALDA

Ottone! Si direbbe che mi sfuggite! Vi vedo un momento, e sùbito mi sparite dagli occhi!

OTTONE

Alza le spalle.

Questa volta spezzo la catena. Alla fine, mi sono seccato. Mi sento scoppiare il cuore; ma, dovessi morire, non cedo. Spezzo la catena.

Si chiude il viso fra le mani. — Improvvisamente entra

AMALIA

Si avvicina ad Ottone, gli scosta dolcemente le dita dalla fronte. Ottone balza, come riscosso da un sogno.

Piangete?

OTTONE

Piango?

AMALIA

Sì, avete gli occhi rossi. Vi cadono ancora le lacrime. Dio, che impressione, vedere un uomo che piange!

OTTONE

Non mi beffate, donna Amalia!

AMALIA

Io beffarvi? Ottone!

OTTONE

Sapete, qualche volta tutti si ritorna bambini. La malinconia della stagione, dell'ora! Una tristezza indefinita...

AMALIA

Eh, no, Ottone, la tristezza vostra è ben definita! Essa ha un nome.

OTTONE

Un nome?

AMALIA

Si chiama Alda.

OTTONE

Tacete, donna Amalia!

AMALIA

Quella donna senza cuore vi fa piangere così!...

OTTONE

No, credete...

AMALIA

Quella ragazza arida, vana, superba. E pensare che aveva avuta la fortuna di imbattersi in un uomo come voi!

OTTONE

Donna Amalia!

AMALIA

Così nobile, così generoso!

OTTONE

Voi mi confondete!

AMALIA

Di spirito tanto elevato!

OTTONE

Non è così!

AMALIA

Ma non per questo io vi ammiro tanto. Io amo più di tutto la vostra bontà.

OTTONE

Questo forse sì, donna Amalia!

AMALIA

Come sento la vostra bontà! È fatta di tenerezza e di accoramento.

OTTONE

È vero!

AMALIA

Vi credono chiuso e superbo; ma è la timidezza, il pudore dei vostri sentimenti. Voi avete mille cose da esprimere, e quando siete lì, avete paura di sembrare ridicolo.

OTTONE

Ah, donna Amalia, come mi leggete nel cuore!

AMALIA

Ma il vostro sogno azzurro è di reclinare la fronte sul seno d'una donna amata, e svelarle fra le lagrime tutte le vostre pene.

OTTONE

Dio, che penetrazione!

AMALIA

Non è penetrazione. È un' altra cosa!

OTTONE

Un'altra cosa... Donna Amalia...

AMALIA

Sì, Ottone, io non so fingere come l'altre donne. Ottone, io vi amo. Eccovi la mia mano leale; e siate il mio dolce signore!

Le mani si stringono. Giunge, più che mai aspra e imperiosa, la voce di

ALDA

Ottone! Ottone! Siete lì?

AMALIA

Non rispondete, Ottone, non rispondete!

ALDA (*c. s.*)

Ottone! Ho udita la vostra voce, ne sono sicura. Vi divertite a nascondervi? Dove siete? Rispondete!

AMALIA

Tacete!

ALDA

Ottone, siete un maleducato! Se vi trovo, vi dirò da vicino quello che meritate.

AMALIA

Allontaniamoci. — Venite con me. Io sono pratica del labirinto, e vi farò uscire subito!

Lo rapisce. Appena sono usciti, entra Alda.

SCENA XVII

ALDA

E non è neanche qui! Mi fugge, mi fugge! È un imbecille, e non m'importa nulla di lui. Ma tant'è, vederlo che m'evita, mi fa venire la bile. — Ottone!

ENRICO

Entra sorridente.

Ottone? L'ho veduto or ora in fondo a un viale teneramente abbracciato con donna Amalia. Se potessi sostituirlo...

ALDA

Enrico! Che cosa pensate? Sapete che Ottone è mio cugino! Dovevo parlargli di alcuni affari.

ENRICO

Nel labirinto?

ALDA

Mi chiedete delle spiegazioni?

Enrico

Vi chiedo semplicemente il turno.

Alda

Signore! Vi proibisco di continuare su questo tono. Con chi credete di parlare?

Enrico

Con una cattiva giuocatrice, che fa veder le sue carte.

Alda

Voi siete un vile. Parlate così perchè vi trovate dinanzi a una donna!

Enrico

Infatti adoprerei un altro stile con qualsiasi dei vostri paladini.

Alda

Basta, finiamola! Lasciatemi!

Enrico

Un congedo? E se non vengo più all'appuntamento, che figura farete con Miss Mary? Con Miss Maud?

ALDA

Turbatissima.

Miss Mary? Miss Maud? Che cosa volete dire? Non vi capisco.

ENRICO

Forse questa letterina vi farà capire meglio.

Le consegna la lettera. Intanto Lauretta è entrata in 5, e ode le ultime battute.

ALDA

Guarda macchinalmente la lettera, ha un'ultima ribellione, poi fa un gesto per dire che non vuole abbassarsi a discolpe, poi straccia la lettera e getta via i frammenti. Si volge ad Enrico.

Ho avuto torto. Mi sono condotta da ragazza leggera. Vi chiedo scusa.

ENRICO

Per carità, non prendete questo tono tragico! Crediate, che io non dò la menoma importanza alla cosa. L'amore è un giuoco.

ALDA

Non è un giuoco, Enrico. Con un uomo come voi non dovevo fare quello che ho fatto. È stato

il dispetto di vedermi così trascurata. Ma la lezione è stata salutare. Oggi leggo chiaro nel mio cuore. Quello che v'ho detto poco fa, era vero. Enrico, voi siete l'unico uomo che io stimo ed ammiro. E siete anche l'unico che possa salvarmi da questo baratro d'aridità astiosa nel quale mi sta inabissando il mio carattere bizzarro e superbo. Enrico, salvatemi. Enrico datemi la vostra mano.

ENRICO

Amica mia, sapete bene il proverbio. Dove l'asino è cascato una volta...

ALDA

Non mi parlate così. Vi voglio bene. Ve lo giuro per quanto ho di più sacro.

ENRICO

Non mi basta.

ALDA

Non vi basta? — Ditemi una sola cosa, Enrico: ma ditemi la verità. In fondo al cuore, provate odio per me?

ENRICO

Odio per voi? Alda, non lo dite. Alda...

ALDA

E allora, se non mi odî, allora, amami, ch'io ti amo come una pazza!

Gli cade perdutamente fra le braccia. Lauretta, che ha inteso tutto il dialogo, leva un grido angoscioso.

LAURETTA

Enrico!

Cade svenuta.

ALDA

Chi c'è qui vicino? Chi t'ha chiamato? Esiti? — No, non è più tempo! Adesso sei mio!

Lo trascina via. — Enrico titubà un istante, poi la segue.

SCENA XVIII

Il sole è tramontato. Nel labirinto è diffuso tutto l'azzurro della prima sera. Lauretta giace svenuta.

SILVO

Entra nel viale dov'è Lauretta giacente, ma non la vede subito.

Fuori, fuori tutti! Già è spuntata Sirio! Il labirinto è delle lucciole e dei grilli! — Chi c'è qui?

Si china e vede Lauretta.

— Una bambina! È morta? No, il cuore batte. È svenuta. Dio mio, ha il viso tutto graffiato e bagnato di lagrime! Povera bambina! Ma come le è mai passato pel capo di venirsi a cacciare anche lei in questo maledetto labirinto? Deve aver sofferto. Dorme. Non la svegliamo. Culliamola. Dopo un dolce sonno, si sveglierà più tranquilla. —

Gelsomini, asperelle, silene, espèridi, belle di notte, chinate i vostri turiboli, e versate su questa bambina le fragranze che suadono i sogni.

Lucciole, lucciole, vedete quanto zaffiro brucia nell'aria? Vedete Espero cinto d'un alone d'opale? Accendete le vostre verdognole seriche lampadine notturne.

Grilli, grilli, grilli, intonate sui vostri mille violini la magica sinfonia della notte. Sul loro fiume azzurro io canterò la ninna-nanna per questa bimba che dorme!

Si effonde un fievole soavissimo accordo tenuto di armonici acutissimi di violini. E su questo si svolge la

Ninna-nanna di Silvo

Piccolo, piccolo cuore,
come le gemme,
come le stelle,
batti, e non sai.
Piccolo, piccolo cuore,
che vuoi sapere?
Che cosa è amore?
L'amore è favola
che dice sempre,
che dice mai.

Le stelle sbocciano,
piegan sui calami
l'urne dei fiori,
vanito è il dì.

Tu pure chiuditi
nel vel dei sogni:
la tua chimera,
giunta alla sera,
lieve fuggì!

Dal ciel sereno
piove una stilla,
vanito è il dì.
Così tu piangi,
chè il primo sogno
della tua vita
lieve sfiorì!

Che mai chiedevi,
piccolo cuore?
Che cosa è amore?
Bene or lo sai!
Amore è favola,
che dice sempre,
che dice mai.

FINE

INDICE